

Anno XI N° 12 (146) 31 dicembre 2009

Quindicinale di informazione - Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma 20, lettera b - L. n. 662 del 23/12/1996 - Filiale di 33100 Udine - Direttore responsabile Giorgio Banchig - Traduzioni di Erik Kuret - Direzione, redazione, amministrazione: Borgo San Domenico, n. 78 - C.P. 85 - 33043 Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455 - internet: www.slov.it - e-mail: slov@tin.it - Stampa Gori Pierpaolo - sede: via D. Fallutti, 4/2 - 33050 Zugliano - Registrazione Tribunale di Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999. Una copia € 1,00

SLOVIT

Sloveni in Italia

Bollettino di informazione/Informacijski bilten Slovencev v Italiji

	SOMMARIO	ISSN 1826-6371
pag.		
1	MINORANZA Gli sloveni e la tutela <i>Il terzo rapporto stilato dal Ministero dell'Interno sulle minoranze linguistiche in Italia</i>	
2	MINORANZE L'attenzione è rivolta a Lussemburgo <i>Il presidente Barroso ha presentato la nuova Commissione europea</i>	
3	SKGZ-SSO Criticcate le scelte del governo regionale <i>In primo piano la crisi delle istituzioni slovene</i>	
5	UDINE-VIDEN La legge 482: una buona base, ma i mezzi sono scarsi <i>Convegno in occasione del decennale della legge per le minoranze linguistiche storiche</i>	
8	REGIONE Il consiglio regionale ha annullato il fondo per gli sloveni <i>Respinti gli emendamenti dei consiglieri Gabrovec e Kocijančič</i>	
10	TRIESTE Targa bilingue sulla facciata della Provincia <i>Un simbolo che si rivolge a tutti</i>	
11	RESIA-REZIJA Dieci anni di tutela delle minoranze linguistiche <i>I benefici della legge 482 per i resiani</i>	
14	TRIESTE-TRST Lo sloveno sia «cool» <i>Alla media Rinaldo lezioni in lingua slovena</i>	
16	LA POLEMICA Il rifiuto di Pahor? «Giusto citare le colpe del fascismo» <i>Lo scrittore sloveno rifiuta la civica benemeranza del Comune di Trieste</i>	
17	L'INTERVISTA Foibe, non è stata «pulizia etnica» premeditata <i>Lo storico sloveno di Trieste, Jože Pirjevec, parla del suo ultimo libro «Foibe, una storia d'Italia»</i>	

Gli sloveni e la tutela

Sollecitata una soluzione per la visibilità della tv in sloveno in provincia di Udine

Il ministero dell'Interno ha pubblicato nei giorni scorsi il «III Rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali» in cui viene ampiamente illustrata anche la situazione della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia.

La Convenzione è stata adottata a Strasburgo il 1° febbraio 1995 e ratificata dall'Italia il 28 agosto 1997 ed è entrata in vigore il 1° marzo 1998. La sua applicazione viene sottoposta a verifica periodica da parte del Consiglio d'Europa tramite il suo Comitato consultivo di esperti. Ed è su richiesta di quest'ultimo che il nostro Ministero dell'Interno ha compilato il III rapporto. Il primo rapporto era del maggio 1999, in seguito al quale il Consiglio d'Europa aveva adottato una prima Opinione sulla situazione delle minoranze nazionali in Italia e aveva compiuto anche una visita nel nostro Paese.

Il secondo rapporto è del maggio 2005 e vi aveva fatto seguito una visita in Italia (a Roma, Trieste e Udine) nel gennaio del 2005. Ne era seguita una seconda Opinione. Va detto che le Opinioni non hanno valore normativo o prescrittivo, ma hanno tuttavia una grande valenza politica.

Questo Rapporto del Ministero dell'Interno è diviso in tre parti. Una prima di carattere generale riguarda l'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze linguistiche nel nostro ordinamento. Nella seconda parte si procede analiticamente a verificare l'applicazione della Convenzione articolo per articolo, nella terza invece ci sono delle schede, minoranza per minoranza, predisposte dal Ministero sulla base dei dati forniti dalle prefetture delle province in cui sono storicamente insediate le minoranze stesse. Il «dossier» è naturalmente molto ampio e riguarda tutte e le dodici minoranze in Italia, esamina ampiamente la situazione dei Rom e Sinti, in un punto specifico tocca anche la minoranza italiana in Slovenia e Croazia, oggetto, si dice, di particolare attenzione da parte del Ministero degli Esteri italiano. Noi ci soffermiamo su quanto scritto a proposito della minoranza slovena.

Si parte dalla legge di tutela della minoranza slovena adottata dal parlamento italiano nel 2001 (la famosa 38) con un'osservazione interessante. «Scopo della norma è quello di assicurare uniformità nelle misure di tutela di tale minoranza presente nella maggior parte delle province di quella regione, alcune delle quali godevano di un regime di tutela particolare derivante da accordi internazionali stipulati a seguito delle vicende belliche della seconda guerra mondiale.

Queste circostanze, prosegue il rapporto, unitamente alla posizione di vicinanza geografica della comunità di lingua slovena alla patria d'origine, hanno suggerito l'opportunità di emanare una legge specifica in favore di tale minoranza».

Nell'articolo che fa riferimento ai rapporti transfrontalieri, il documento evidenzia che in Italia è in aumento il numero di coloro che chiedono di studiare lo sloveno anche per questioni economiche perché è aumentata l'offerta di lavoro in Slovenia. Aggiunge che le scuole slovene del Friuli-Venezia Giulia sono frequentate per il 20-30% da bambini non slo-

veni e da immigrati dai paesi della ex Jugoslavia.

Il problema della mancata attuazione della legge di tutela, sollevato dalla seconda Opinione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, è giunto a soluzione, scrive il rapporto. Il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena ha predisposto la tabella che individua i comuni in cui è tradizionalmente presente la minoranza slovena. La delimitazione proposta è stata approvata con decreto del Presidente della Repubblica il 12 settembre 2007. Con tale provvedimento, aggiunge poi il rapporto del Ministero dell'Interno «è stata accertata la presenza della comunità di lingua slovena nelle parti centrali dei comuni di Trieste e Gorizia e nella città di Cividale con l'inserimento di dette aree nelle zone soggette a tutela».

A proposito dell'articolo della Convenzione quadro sul dialogo interculturale, il Rapporto prende in esame la legge regionale di tutela della minoranza linguistica slovena (26/2007) ed in particolare l'articolo 4 in base al quale la Regione promuove iniziative dirette a favorire la collaborazione, la comprensione e la reciproca conoscenza tra la minoranza linguistica slovena, friulana e germanofona e sostiene la realizzazione di progetti comuni.

La legge regionale poi, sottolinea il Rapporto, specifica espressamente che nel territorio, individuato in base alla 38, le disposizioni regionali riguardano anche il resiano e le varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale. E aggiunge: «Si devono quindi considerare superate le osservazioni formulate dal Comitato paritetico che ha segnalato tentativi di non riconoscimento di espressioni linguistiche dialettali tipiche della provincia di Udine». A proposito della legge regionale di tutela degli sloveni, il rapporto considera rilevanti le norme relative all'assetto istituzionale che prevede un Albo regionale di enti ed organizzazioni sloveni, una Commissione regionale consultiva e la Conferenza regionale sulla tutela della minoranza slovena.

In relazione all'articolo 7 della Convenzione quadro che si riferisce all'associazionismo, il Rapporto cita l'Unione culturale economica slovena (Skgz) e la Confederazione delle organizzazioni slovene (Sso) come «organizzazioni riconosciute e rappresentative della comunità nazionale slovena» che raggruppano nel proprio ambito la maggior parte delle organizzazioni slovene «e sono interlocutori delle diverse istituzioni europee, nazionali e locali, in Italia e Slovenia».

Il Rapporto tocca anche la questione religiosa. In alcune parrocchie tutte le parti della liturgia vengono celebrate in lingua slovena, mentre in altre parrocchie la liturgia viene mantenuta solo per i canti tradizionali e le preghiere. In alcune circostanze particolarmente solenni nel Friuli-Venezia Giulia la liturgia viene celebrata nelle quattro lingue presenti in regione: italiano, friulano, sloveno e tedesco.

Un capitolo importante è rappresentato dai programmi televisivi in lingua minoritaria. Il Comitato consultivo già nella seconda Opinione aveva affermato che «le Autorità competenti dovrebbero impegnarsi a trovare una soluzione tecnica per avviare alle difficoltà di ricezione dei programmi

trasmessi in alcune aree di insediamento delle minoranze interessate come nel caso dei ladini di Belluno e degli sloveni di Udine».

Il Rapporto questa volta afferma che su questa posizione si è mostrato concorde anche il Comitato paritetico che ha auspicato la soluzione dell'annoso problema. Aggiunge inoltre che nel vigente contratto approvato dal Ministero delle comunicazioni e che scadrà il prossimo 31 dicembre, sono state previste per la prima volta trasmissioni in lingua slovena anche per la provincia di Udine. Com'è noto però nulla è cambiato.

Ma afferma il Ministero dell'Interno «le esigenze espresse dalla comunità slovena della provincia di Udine troveranno invece una più facile soluzione con l'imminente trasferimento delle trasmissioni TV sulla rete digitale terrestre». A proposito dell'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, il rapporto evidenzia che nel dicembre del 2007 è stato istituito presso la Prefettura di Trieste lo Sportello unico statale per gli sloveni che consente a tutte le amministrazioni pubbliche di gestire in forma associata un ufficio unico rivolto ai cittadini sloveni.

Aggiunge inoltre che sono state «prese opportune intese fra il ministero per gli Affari regionali e gli Enti locali per l'attivazione di un Ufficio centrale nei comuni di Gorizia e Cividale del Friuli».

Per quanto riguarda la toponomastica e la segnaletica bilingue, in applicazione della legge 38, il presidente della Regione deve emanare un decreto che ne definisca l'area di applicazione (art.10). Ciò è accaduto il 18 dicembre 2008 su proposta del Comitato paritetico ed il decreto recepisce le considerazioni del Comitato in ordine alla "facoltà di utilizzo delle varianti locali della lingua slovena" e sul rispetto delle diverse sensibilità presenti sul territorio. Con questo atto, integrato con ulteriori decreti del presidente della Regione è stata data piena attuazione alle disposizioni dell'art. 10 della legge 38, afferma il Rapporto del Ministero dell'Interno.

Il Rapporto, citando il Comitato paritetico, mette in luce la drastica riduzione delle risorse destinate alle attività culturali della minoranza slovena per il 2009, 2010 e 2011, notando però che per il 2009 la posta in bilancio è stata integrata con il milione di euro in un primo momento cancellato.

Infine c'è la questione scolastica. Il rapporto del Ministero dell'Interno scrive che le scuole materna ed elementare bilingue di San Pietro al Natisone, con l'entrata in vigore della 38, sono state riconosciute come statali, è stata completata la procedura di statalizzazione e c'è stata l'estensione all'istruzione secondaria di primo grado.

Inoltre è stata istituita la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena di cui restano da definire le competenze. Il rapporto riprende anche la segnalazione del Comitato paritetico sulla mancata istituzione della sezione slovena del Conservatorio Tartini di Trieste e sull'assenza di disposizioni specifiche per le scuole con lingua d'insegnamento slovena nella riforma generale recentemente adottata dal parlamento.

Aggiunge però che in sede di dibattito parlamentare il Ministero competente ha accolto un ordine del giorno che impegna il governo a tenere in considerazione le esigenze di tali scuole.

Tra i progetti scolastici citati c'è anche il progetto Sentieri-Stazice.

Il rapporto può essere consultato sul sito del Ministero dell'Interno www.interno.it nella sezione Documenti.

(Novi Matajur, 10. 12. 2009)

L'attenzione è rivolta a Lussemburgo

Il presidente Barroso ha presentato la nuova Commissione europea

Si è concluso il periodo di tensioni, rinvii e delusioni durate otto anni. Martedì, 1° dicembre, ha preso il via il trattato di Lisbona e il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, ha annunciato i nomi e le competenze dei suoi 26 commissari.

Questi, se saranno confermati dal parlamento europeo, svolgeranno il potere esecutivo dell'Unione europea per i prossimi cinque anni.

Per le minoranze nell'Unione europea che, secondo i dati ufficiali dell'Ue contano circa 45 milioni di persone in 27 stati membri, questo lungo processo ha generato una grande speranza ed anche una grande delusione. Per molte minoranze l'Unione europea rappresenta, infatti, l'occasione e la prospettiva in relazione con gli stretti confini degli stati, in cui vivono.

Così per esempio l'istituzione principale delle minoranze in Europa, la Fuen (Federal Union of European Nationalities), in tutto questo periodo si è battuta per conseguire il riconoscimento della tutela delle minoranze esigendo che l'Unione europea assuma la responsabilità del sostegno alle minoranze autoctone.

L'articolo 2 del nuovo trattato europeo contiene una chiara affermazione: «L'Unione si basa sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, del rispetto del diritto e dei diritti umani, inclusi i diritti degli appartenenti alle minoranze (...)».

A questo proposito è molto importante pure l'articolo 3 (gli obiettivi dell'Unione europea), che al 3° capoverso specifica che «saranno rispettate le ricche diversità culturali e linguistiche e garantiti la conservazione ed il potenziamento delle tradizioni culturali europee».

Tuttora non è chiaro, dal punto di vista giuridico e pratico, quale influenza avranno le norme del trattato di Lisbona sulle minoranze nell'Unione europea.

Prima di dare uno sguardo alla nuova Commissione europea, che avrà il compito di attuare il nuovo trattato, dobbiamo fare un passo indietro.

Nella Commissione europea Barroso I (2004-2009) le questioni che riguardavano le minoranze europee erano state messe da parte con la motivazione che la Commissione non ha competenze in merito, in quanto si tratta di temi che rientrano nella sfera esclusiva degli stati membri.

Ma in materia di lingue regionali e minoritarie esistevano comunque delle opportunità. Per questo motivo le minoranze avevano salutato con entusiasmo la nomina di Leonard Orban a commissario per il plurilinguismo, in quanto le sue competenze comprendevano anche le lingue minoritarie.

Orban, originario dalla Romania, durante il proprio mandato non ha fatto nulla di importante. Ben presto si è dimostrato che la sua delega è stata solamente un pretesto di Barroso di riservare ad ogni Stato un commissario. Così il commissario per il plurilinguismo ha coperto un brevissimo intervallo: questa delega, infatti, rientrerà nel dicastero della formazione, cultura, plurilinguismo e giovani, che sarà guidato dalla commissaria Androulla Vassiliou di Cipro.

Sarebbe prematuro parlare di un indebolimento dello status delle lingue minoritarie soltanto perché il settore ha perso

l'anemico commissariato per il plurilinguismo. Adesso è il tempo per una riflessione sulla questione e forse anche per un ritorno alle posizioni del Parlamento europeo.

Il modo più efficace per trattare questa problematica sarebbe il ritorno alla politica linguistica dell'Unione Europea riportata nella relazione di Ebner, parlamentare europeo dell'Alto Adige; la relazione dovrebbe essere tirata fuori dai cassetti e si dovrebbero attuare i suoi contenuti.

La relazione, tra l'altro, riporta la proposta per l'istituzione dell'Agenzia europea per le diversità linguistiche ed il loro insegnamento e per l'apertura dell'apposito capitolo di spesa.

La relazione è stata approvata già nel 2003 con la maggioranza dei due terzi di voti favorevoli. Eppure la Commissione europea ha voluto qualcos'altro, ma fin'ora non è stata capace di mettere in atto i propri propositi. Ora è l'occasione per riparare questo errore.

Il futuro delle minoranze europee dipende ora soprattutto da Lussemburgo. Barroso ha suddiviso l'attuale immenso settore agli affari interni in due parti affidando la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza all'esperta politica Viviane Reding.

Nei prossimi anni si vedrà se la Reding si farà valere e se assicurerà alle minoranze autoctone un ruolo adeguato nell'Unione europea. Nella peggiore delle ipotesi i problemi delle minoranze finiranno là dove sono stati relegati nelle trattative per definire le competenze della nuova Agenzia europea per i diritti fondamentali delle minoranze, con l'esclusione dei Rom.

Sarebbe opportuno che Viviane Reding si consultasse con i rappresentanti delle organizzazioni non governative e con i parlamentari europei sulla politica dell'Unione europea riguardo alla tutela europea e al sostegno alle minoranze. Sarà interessante vedere come si svolgeranno le audizioni dei nuovi commissari nel Parlamento europeo in programma per i primi di gennaio, quando il Parlamento dovrà esprimere il proprio voto sulla Commissione di Barroso. Possiamo aspettarci che almeno i membri del gruppo di lavoro per le minoranze formulino alle commissarie Androulli Vassiliou e Viviane Reding opportune domande relative a questi temi.

Proprio questo gruppo, nella precedente legislatura, sotto la presidenza del socialista ungherese Casab Tabajdi, ha svolto un eccezionale lavoro elevando notevolmente il proprio profilo. Tabajdi, assieme all'organizzazione Fuen ha formato il Forum del dialogo, una specie di ampio tavolo tra le minoranze ed il Parlamento europeo.

Anche la nuova presidente del gruppo di lavoro per le minoranze, rappresentante del partito popolare europeo, Kinga Gal, viene dall'Ungheria.

La parlamentare, che ha la reputazione di essere pragmatica, ha dimostrato la propria combattività a favore delle minoranze già ai tempi della formulazione del documento sulle competenze dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali. Ma anche alcuni altri parlamentari, l'altoatesino Herbert Dorfmann (Partito popolare europeo), il finlandese di lingua svedese Carl Haglund e Ulrike Roust della Schleswig Holstein (entrambi appartengono al gruppo dei socialdemocratici) hanno preannunciato il proprio impegno sulle questioni delle minoranze che avranno occasione di confermare nelle audizioni dei candidati commissari.

L'Unione europea ha quindi l'occasione di fare qualcosa di importante per le minoranze europee. Vedremo se questo effettivamente avverrà.

Jan Diedrichsen

(Primorski dnevnik, 6. 12. 2009)

Criticate le scelte del governo regionale

Durante l'incontro di Cividale in primo piano la crisi finanziaria delle istituzioni – Pavšič e Štoka intervengono a Roma

Il rapporto del governo di Roma e degli enti locali, soprattutto della Regione Friuli-Venezia Giulia, con la minoranza slovena in Italia, la riduzione dei fondi per le istituzioni e le organizzazioni slovene, la situazione del Teatro stabile sloveno e dell'asilo nido in lingua slovena presso la Casa dello studente sloveno di Trieste sono stati i punti principali all'ordine del giorno dell'incontro tra i vertici regionali delle organizzazioni rappresentative della minoranza slovena in Italia, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, che si è svolto venerdì, 18 dicembre, a Cividale.

I rappresentanti delle organizzazioni rappresentative valutano molto criticamente il fatto che il governo regionale abbia eliminato tutte le risorse del fondo speciale previsto dalla legge regionale per gli sloveni. D'altra parte la Regione ha stanziato 80 mila euro per la tutela delle forme dialettali nella provincia di Udine, il che conferma la contrarietà della giunta di centrodestra di riconoscere che anche nella provincia di Udine vivono gli sloveni. Per quanto concerne il rapporto tra la Regione e la minoranza slovena, secondo i presidenti dell'Skgz e dell'Sso, Pavšič e Štoka, è molto grave il fatto che per la prima volta nel riparto dei fondi statali per la minoranza (la Regione è in questa materia solamente il mediatore), non è stato preso in considerazione il parere della commissione consultiva per la minoranza slovena.

«Come minoranza stiamo diventando per le istituzioni statali e locali sempre meno visibili», ha affermato Pavšič. «Il governo italiano ha ridotto i finanziamenti anche per gli esuli e per la minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, ma poi per loro ha provveduto nel maxi emendamento; della minoranza slovena, invece, il governo si è dimenticato, nonostante le promesse fatte da Berlusconi e da Frattini ai colleghi sloveni Pahor e Žbogar». Il presidente dello Sso Štoka ha riferito che a gennaio intende andare a Roma insieme a Pavšič, per incontrare il sottosegretario al ministero degli Esteri, Alfredo Mantica. Vi è la possibilità che l'Italia restituisca alla minoranza slovena il milione già in gennaio con «la legge omnibus». Comunque i rappresentanti di Skgz e Sso hanno prospettato la possibilità che la minoranza possa organizzare una manifestazione di protesta. A gennaio è in programma un incontro comune di Skgz e Sso con le organizzazioni affiliate per parlare della difficile situazione in cui si trova la minoranza.

In primo piano nell'incontro di Cividale sono stati anche il Teatro stabile sloveno e l'asilo nido in lingua slovena presso la Casa dello studente sloveno di Trieste. Per quanto concerne il Teatro stabile sloveno Pavšič e Štoka hanno sottolineato il ruolo importante che ha avuto nella soluzione della questione del teatro il prefetto di Trieste Balsamo. Adesso è importante che esso inizi la propria attività, ma per raggiungere questo obiettivo è necessaria la collaborazione di tutti gli attori.

Molto incerto è in questo momento il futuro dell'asilo nido presso la Casa dello studente sloveno di Trieste. Se non ci saranno svolte positive, l'asilo nido verrà chiuso alla fine dell'anno scolastico, questo fatto potrebbe significare una grande perdita per l'intera minoranza. Secondo Pavšič si

dovrebbe trovare una soluzione per l'asilo nido all'interno della minoranza, Štoka invita tutti i rappresentanti sloveni eletti ad adoperarsi presso gli organi competenti per il necessario sostegno. Il presidente dello Sso è convinto che «senza l'aiuto della politica, le organizzazioni rappresentative non potranno risolvere la situazione dell'asilo nido presso la Casa dello studente sloveno di Trieste».

I direttivi dell'Skgz e dell'Sso si sono incontrati anche con i rappresentanti dell'Istituto per la cultura slovena di San Pietro al Natisone, che hanno presentato i progetti per il 2010. La realizzazione di tanti programmi dipenderà dall'approvazione o meno del progetto Jezik (Lingua).

T.G.

(Primorski dnevnik, 19. 12. 2009)

MINORANZA SLOVENA

Slovenska skupnost sostiene gli sforzi dell'Skgz e dell'Sso

«La Slovenska skupnost manifesta una forte preoccupazione per le previsioni della legge finanziaria regionale che preannuncia per il 2010 notevoli riduzioni alle risorse finanziarie destinate alle organizzazioni slovene. Se una tale previsione dovesse avverarsi significherebbe che l'attuale governo regionale è intervenuto in maniera brusca nello sviluppo della minoranza slovena», si legge nel comunicato stampa del partito. Secondo la Ssk è preoccupante soprattutto il fatto che, oltre al milione di euro che il governo ha già tolto, la giunta regionale, per il 2010 non abbia destinato alla minoranza slovena neanche un euro delle proprie risorse.

Il quadro che in questo momento si prospetta per la minoranza nazionale slovena potrebbe essere veramente grave, nonostante che il ministro degli Esteri, Franco Frattini, abbia preannunciato a Lubiana la dotazione di un milione di euro all'inizio del nuovo anno, così come è già successo lo scorso anno. Ci si pone il problema se sia accettabile il fatto che i rapporti nei confronti della minoranza slovena si riflettano attraverso le promesse a voce e non attraverso le garanzie date con le leggi, constata la Ssk nel proprio comunicato. Il partito segue questa situazione molto seriamente e sostiene gli sforzi delle due organizzazioni rappresentative Sso e Skgz.

La segreteria regionale della Ssk ha valutato inoltre le prospettive relative all'organizzazione della società civile, la quale non risponderebbe più alle attuali esigenze. Si pone il problema se di questo abbisogna soltanto la società civile o anche tutta l'organizzazione sociale della nostra comunità nazionale, soprattutto a livello politico. La debolezza politica della minoranza slovena si rispecchia nella sua frammentazione in troppi soggetti politici. Riguardo a questo purtroppo non si rileva alcuna proposta, ad eccezione di quella della Ssk, per fare una riflessione aperta e critica, sia da parte dei soggetti politici, sia nell'ambito di alcune organizzazioni rappresentative e dei media, constata la Ssk nel proprio comunicato stampa. «La Slovenska skupnost ritiene che gli sloveni in Italia, oggi più che nel passato, hanno bisogno di un unico partito forte che in linea di principio dovrebbe essere indipendente dalle due fazioni politiche. Ciò gli permetterebbe di confrontarsi liberamente e senza

pregiudizi con qualunque forza politica al governo. Sia a livello nazionale che regionale, la conclusione di accordi con la coalizione al governo è oggi quasi impossibile, in quanto i governi di centro destra a Trieste e a Roma ci considerano come rappresentanti dell'opposizione alla quale non è necessario riconoscere alcunché. Questa è opinione della segreteria regionale della Ssk.

Il partito saluta con favore i ricorsi presentati contro l'autorizzazione per il rigassificatore nel golfo di Trieste da parte dei sindaci dei comuni di S. Dorligo della Valle/Dolina, Muggia e Koper/Capodistria. «La Ssk attraverso il proprio primo cittadino del comune di S. Dorligo/Dolina ha dimostrato che è pronta combattere per il nostro territorio anche in circostanze difficili e nel momento in cui le forze del centro sinistra si defilano, il che per la nostra minoranza e probabilmente anche per la Slovenia è del tutto inconcepibile. Non per ultimo si deve tener conto che il sito del rigassificatore riguarda anche e soprattutto il territorio etnico sloveno che in passato ha subito già ingenti espropri e gravi interventi per lo sviluppo della struttura industriale ed urbanistica del comune di Trieste».

La segreteria regionale ha discusso pure dell'evoluzione dei rapporti politici nei comuni tradizionalmente sloveni. L'attenzione è stata rivolta ai comuni sloveni nell'Isontino dove in questo momento permane una situazione ottimale, in quanto sia le giunte che i consigli comunali sono composti nella stragrande maggioranza da sloveni. «Purtroppo – si legge ancora nel comunicato della Ssk – la collaborazione rimane ancora a livelli minimi e dipende da problematiche locali e dalla tradizionale divisione ideologica all'interno della minoranza slovena. Nonostante questo la Ssk non intende abbandonare la proposta di gestire assieme i comuni sloveni soprattutto perché questo è l'evidente auspicio della popolazione e perché tali soluzioni sicuramente migliorerebbero il livello qualitativo dei servizi comunali e una più razionale gestione del territorio. Lo dimostrano gli episodi relativi agli espropri per l'autostrada a Savogna d'Isonzo e per gli usi civici di Vrhovsko».

Il consigliere regionale Igor Gabrovec ed il segretario provinciale Julijan Cavdek hanno relazionato sull'incontro con la senatrice slovena Tamara Blažina, durante il quale gli interlocutori si sono scambiati i propri punti di vista sulle questioni attuali riguardanti gli sloveni in Italia. In primo luogo si è parlato della finanziaria riguardo alla quale sono stati respinti tutti gli emendamenti finalizzati al mantenimento delle dotazioni finanziarie ai livelli dello scorso anno a favore della minoranza slovena. La discussione ha toccato anche le novità relative alla riforma della scuola.

(Primorski dnevnik, 8. 12. 2009)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TEL./FAX: 0432 701455 - E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA GORI PIERPAOLO VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE



Una buona base, ma i mezzi sono scarsi

Molinaro: l'Italia destina solamente il 25 per cento delle risorse previste dalla legge

La legge 482, approvata dal parlamento 10 anni fa, non ha conseguito i risultati auspicati; il problema principale sta nella mancanza di fondi per la sua attuazione. Questo è stato sottolineato tra gli altri anche dall'assessore regionale alla Cultura, Roberto Molinaro, al convegno dal titolo «Le scuole e gli enti pubblici. Dieci anni della legge 482 per le minoranze linguistiche in Italia», che ha avuto luogo a Udine il 14 dicembre scorso, organizzato dal Centro internazionale per il plurilinguismo dell'Università di Udine e dall'assessorato regionale alla Cultura in collaborazione con la Società filologica friulana.

Molinaro ha espresso insoddisfazione per il fatto che per l'attuazione della legge l'Italia destina solamente il 25 % delle risorse previste e che la tutela e la valorizzazione delle lingue minoritarie non sono ancora un impegno quotidiano e che la conoscenza di queste lingue non è percepita come valore. Molinaro ha ricordato anche che nel riparto delle risorse è in particolar modo penalizzata la minoranza friulana, che riceve meno contributi, anche se i friulani sono presenti in numero maggiore rispetto agli sloveni.

L'incontro, che ha richiamato a palazzo Antonini un pubblico numeroso, è stato introdotto dall'assessore, dal rettore dell'Università di Udine Cristiana Compagno, dalla direttrice del centro Cip, Carla Marcato, del delegato del Rettore per la Valorizzazione della lingua e della cultura friulana presso l'Università di Udine, Federico Vicario, dal vicepresidente del consiglio regionale, Annamaria Menosso, e dall'assessore alla Cultura del comune di Udine, Luigi Reitani. (...) Nella parte mattutina del convegno sono intervenuti Guglielmo Cevolin dell'Università di Udine e il presidente del Comitato paritetico per la minoranza slovena Bojan Brezigar. Il primo ha presentato il quadro giuridico nel quale opera la cosiddetta legge di tutela, che si fonda soprattutto sulle leggi e sui trattati europei, ed ha accennato anche alla possibilità che la regione Fvg si adoperi per ospitare la sede europea dell'Agenzia per le lingue minoritarie, se questa sarà effettivamente istituita.

Brezigar ha riferito che per il momento la Commissione europea è contraria all'istituzione dell'Agenzia ed ha elencato una serie di eventi che hanno segnato la storia dell'Europa, nella quale le minoranze, a dir il vero, tranne in casi rari, erano un elemento fastidioso. I rapporti con esse sono iniziati a cambiare appena dopo la caduta del muro di Berlino. In Europa sono stati tra i più attenti alle questioni delle minoranze linguistiche alcuni politici italiani (Gaetano Arfé, Domenico Lenarduzzi, Gianni De Michelis e Francesco Capotorti), così che non vale la tesi che gli italiani fossero disinteressati a queste tematiche.

Sulle lingue minoritarie in ambito scolastico hanno parlato Antonella Tozza della Direzione generale della struttura della rete scolastica presso il ministero della Pubblica Istruzione, la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Daniela Beltrame e la ricercatrice dell'Istituto regionale per la ricerca educativa (Irre) Rosalba Perini. Le esperienze sull'attuazione della legge di tutela negli enti locali sono state esposte da Lorenzo Geniatti, rappresentante della direzione generale per i beni linguistici e culturali della regione

Piemonte, da Marco Viola della direzione del servizio per le lingue minoritarie della provincia di Trento e Giuseppe Corongiu della direzione per la cultura e lingua sarda della regione Sardegna.

Nel pomeriggio si è svolta la tavola rotonda dal titolo «Attuazione della legge 482 e le nuove prospettive per le comunità linguistiche in Italia», diretta dal prof. Giovanni Frau. Vi hanno collaborato il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, i senatori Tamara Blažina, Mario Pittoni e Ferruccio Saro, il presidente del Consorzio universitario friulano Francesco Marangon, il presidente del Comitato nazionale federativo per le minoranze linguistiche italiane (Confemili) Domenico Morelli, il rappresentante dell'Skgz Livio Semolič, e il presidente dell'Agenzia regionale per la lingua friulana (Arlef) Lorenzo Zanon.

La legge di tutela per gli sloveni (38/01) è stata, secondo Fontanini (rappresentante della Lega nord), un grande sbaglio del parlamento italiano in quanto, secondo lui, ha creato grandi differenze tra la minoranza slovena e le altre minoranze nella Regione Fvg. Secondo il presidente della provincia di Udine si dovrebbe al più presto dividere i resiani dagli altri sloveni e questo vale anche per le Valli del Natisone.

Su questa lunghezza d'onda è stato pure il senatore del Popolo della libertà Saro, che, dopo le elezioni del 2008, ha presentato in parlamento una proposta di modifica della legge di tutela per gli sloveni. Si tratta della separazione dei resiani dagli sloveni della provincia di Udine.

Il Friuli-Venezia Giulia non ha bisogno di scontri e polemiche tra gli sloveni e i friulani, ha sottolineato Semolič, mentre la senatrice Blažina ha affermato che bisogna rispettare le leggi e non sabotarle o sminuire, come fanno alcuni politici. Le leggi 482 e 38 sono strumenti legislativi diversi, che hanno il compito non solo di tutelare, ma anche di valorizzare le differenze linguistiche e nazionali, sulle quali si basa l'autonomia amministrativa della regione. Coloro che pongono le minoranze una contro l'altra, in sostanza disgregano la variegata realtà regionale, ha affermato la senatrice del Partito democratico, la quale, da consigliere regionale, aveva direttamente seguito la «nascita» delle leggi in Fvg per i friulani e per gli sloveni.

L'ex deputata silvana Facchin Schiavi, una grande sostenitrice delle minoranze etniche, ha espresso il proprio rammarico per il fatto che il plurilinguismo in Fvg è ancora una realtà nota solo a un numero ristretto di persone. La gran parte della responsabilità per questa ignoranza è, secondo la sua opinione, dei mass media, in primo luogo della televisione.

T.G.- C.R.

(Primorski dnevnik, 15.12. 2009)

**La Cooperativa Most
pubblica anche il quindicinale bilingue Dom.
Copie omaggio sono disponibili
allo 0432 701455**

COMITATO PARITETICO

Pochi sloveni negli organi consultivi degli enti locali

Negli organi consultivi e nelle commissioni degli enti locali sul territorio mistilingue del Friuli-Venezia Giulia la minoranza slovena è molto male rappresentata, il che viola la legge di tutela del 2001 (l'articolo 21), che garantisce «una adeguata rappresentanza» della minoranza in tutti gli organi consultivi sul territorio dei 32 comuni delle province di Trieste, Gorizia e Udine, in cui vive la minoranza slovena. Le varie commissioni sono organi in cui il più delle volte si approvano decisioni concrete e delibere che vengono poi formalmente adottati e ratificati dalle assemblee (per es. dai consigli comunali). Gli sloveni sono in molti casi membri di questi organi, ma la loro presenza non costituisce una prassi consolidata e dettata dalla legge.

Questo è stato constatato nell'ultima riunione del Comitato paritetico per la minoranza slovena, che ha incaricato il presidente Bojan Brezigar di segnalare ai competenti organismi le direttive e i doveri che derivano dalla legge di tutela.

Venerdì 11 dicembre Brezigar, a questo proposito, ha scritto al presidente della Regione Renzo Tondo, ai presidenti delle province di Trieste, Gorizia e Udine e ai sindaci dei 32 comuni, che sono ufficialmente riconosciuti come enti pubblici bilingui. Nella lettera Brezigar accenna l'art. 21 della legge di tutela e al provvedimento transitorio della Regione che riconosce la rappresentanza della minoranza nelle organizzazioni di riferimento, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso negli organi consultivi, nelle commissioni, ecc.

Il Comitato paritetico ha constatato che dall'inizio della validità delle disposizioni nessuna pubblica amministrazione ha preso atto della presenza o della inclusione dei rappresentanti della minoranza negli organi citati. La lettera di Brezigar ha dunque anche lo scopo di sollecitare gli enti locali (in primo luogo i comuni), di tenere presente il ruolo del comitato paritetico nell'attuazione di questo importante articolo della legge 38 del 2001.

La faccenda è abbastanza importante, anche perché l'assenza degli sloveni negli organi «in cui si delibera», può essere un pretesto per una causa amministrativa. Prendiamo come esempio il Comune di Trieste il cui piano regolatore, che interessa il territorio mistilingue, è stato approvato senza alcuna consultazione con la rappresentanza slovena. Ci sono tanti esempi del genere, non ultima la questione del rigassificatore nel Golfo di Zaule e della ferrovia ad alta velocità Ronchi-Trieste-Divača che direttamente interessano il territorio in cui vivono gli appartenenti alla minoranza.

Per ciò che riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia si dovrebbero sottolineare due questioni. Le amministrazioni prima di Illy avevano lentamente iniziato a includere gli sloveni negli organi consultivi sotto la pressione delle organizzazioni slovene (in primo luogo dell'Unione regionale economica slovena e dell'Alleanza degli agricoltori). La coalizione Illy aveva accelerato l'inclusione degli sloveni, mentre l'attuale amministrazione Tondo, come sembra, ha bloccato la questione. La conseguenza è che negli organi consultivi, per non parlare nelle istituzioni regionali, ci sono pochi sloveni o non ci sono affatto.

Durante l'amministrazione Illy il consiglio aveva inserito nella legge regionale per gli sloveni un articolo che completa la legge nazionale di tutela. In realtà determina i doveri dell'amministrazione nell'inclusione degli sloveni nelle commissioni e istituzioni che operano con il patrocinio dell'amministrazione regionale.

S. T.
(Primorski dnevnik, 13. 12. 2009)

MINORANZA

Riunione del comitato esecutivo dell'Sso

L'esecutivo della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso si è riunito il 2 dicembre a Trieste per discutere sulle questioni salienti della minoranza slovena in Italia. In apertura il presidente Štoka ha fatto un'ampia relazione sul lavoro svolto, sulla quale si è sviluppata un'approfondita discussione.

L'Sso ha espresso un giudizio positivo sulla nomina degli amministratori delegati del Teatro stabile sloveno, Andrej Berdon e Paolo Marchesi, e sul fatto che sono state coinvolte tutte le componenti del consiglio d'amministrazione che si sono impegnate finanziariamente. In questo momento è importante che il lavoro nel Teatro stabile riprenda quanto prima e che la stagione prenda il via, come pure che venga attuato il principio del rigoroso rispetto delle disponibilità di bilancio. Proprio questa è la base fondamentale per la sopravvivenza dell'istituzione teatrale slovena. Al termine del dibattito sul teatro Štoka ha ribadito l'importante ruolo svolto dal prefetto di Trieste Giovanni Balsamo durante il periodo di crisi.

Molto più vivace è stato il dibattito sui finanziamenti statali e regionali destinati alla minoranza slovena. Innanzitutto va evidenziato che l'attuale proposta di ripartizione per le istituzioni primarie è inaccettabile, in quanto mette in discussione l'esistenza stessa delle istituzioni e i loro posti di lavoro.

L'Sso è consapevole che la crisi economica si riflette sulle entrate sia dello stato che della regione, ma le autorità istituzionali non possono trattare le strutture della minoranza slovena in questo modo, perché la minoranza come tale risente in modo più significativo di ogni cambiamento della società ed è più esposta agli influssi negativi, che si generano nei momenti di crisi. Un ulteriore dato è rappresentato dal fatto che la dotazione dei fondi destinati agli sloveni è rimasta inalterata da anni, così come persiste la mancanza di disposizioni legislative tali che adeguino i fondi in base all'andamento dell'inflazione.

L'Sso si attende che il governo italiano mantenga le promesse e rapporti, nella variazione al bilancio, le risorse finanziarie allo stesso livello dello scorso anno. Ci si aspetta però che uno stato moderno e membro dell'Ue, qual è l'Italia, disciplini il proprio rapporto con le minoranze nazionali con norme di legge e non con promesse verbali formulate dai ministri. In questo senso l'Sso, in collaborazione con l'altra organizzazione rappresentativa, l'Skgz, interverrà sia in Slovenia che in Italia per sollecitare un'adeguata soluzione all'ingiusta situazione venutasi a creare.

L'Sso ha pure discusso la tesi relativa alla riorganizzazione della società civile rilevando la necessità che vengano definiti in modo chiaro i principi sui quali si deve intervenire in questo settore. Attuare la riorganizzazione soltanto in

base alle necessità finanziarie è forse un concetto troppo limitativo, anche se importante. Sarebbe innanzitutto necessaria una riflessione sul ruolo delle organizzazioni comuni della società civile della minoranza. L'Sso è consapevole dell'importanza che rivestono gli enti associati ad entrambe le organizzazioni rappresentative ed esalta il loro ruolo e la loro funzione. Con questi enti l'Sso si aspetta di avere più frequenti e consolidati contatti, in particolar modo laddove viene data quotidianamente l'informazione sulla nostra comunità. Proprio gli enti associati in entrambe le organizzazioni devono tendere ad attuare e sviluppare questa loro caratteristica.

Jelka Cvelbar ha riferito della sua partecipazione al convegno sulla scuola organizzato dai licei Prešeren e A. M. Slomšek. Il tema era indubbiamente interessante, per cui sarebbe auspicabile la compartecipazione di tutto il sistema scolastico triestino e un ruolo più attivo del Sindacato della scuola slovena.

Giorgio Banchig ha relazionato sul progetto Jezik-Lingua, di fondamentale importanza per la Benečija. Purtroppo proprio in provincia di Udine si stanno avvertendo alcune pressioni contro questo progetto, generati naturalmente da posizioni antislovene. L'Sso crede alle assicurazioni date dall'assessore Molinaro per il quale i progetti nei quali è coinvolta la minoranza slovena sono importanti per tutto il Fvg. (...)

(Novi glas, 17. 12. 2009)

L'OPINIONE

Skgz: inaccettabili pressioni sulla minoranza

La minoranza slovena è veramente privilegiata nei confronti delle altre minoranze, soprattutto di quella (maggioranza) friulana in Friuli-Venezia Giulia, come hanno affermato il presidente della provincia di Udine, Pietro Fontanini, e il senatore Ferruccio Saro alla tavola rotonda sulla legge 482, ha avuto luogo a Udine a metà dicembre, i quali «hanno consigliato» di ridurre ulteriormente i fondi per la minoranza slovena per destinarli alla comunità friulana? In che modo si possono interpretare le parole dell'assessore Molinaro, che ha appoggiato questa riflessione su una diversa ripartizione delle risorse finanziarie? Come si può valutare la dichiarazione del sindaco di Resia che allo stesso convegno ha affermato che «per fortuna il Monte Canin separa Resia dalla Slovenia»? Questi concetti sono molto gravi e preoccupanti, soprattutto perché alcuni di essi sono già stati attuati. Il governo regionale, infatti, con la scusa della crisi finanziaria, ha cancellato la voce del bilancio relativa ai finanziamenti alla minoranza slovena previsti dalla legge regionale. Ovviamente la crisi non vale per la voce che riguarda i finanziamenti per la valorizzazione delle forme dialettali nella provincia di Udine, per le quali sono state reperite le risorse. La decisione è soprattutto di natura politica. Con questa mossa i rappresentanti del governo regionale sostengono l'idea che il resiano e il dialetto delle Valli del Natisono non fanno parte della lingua slovena, ma sono di un'altra provenienza, come ha spiegato il sindaco di Resia al convegno di Udine sostenendo che la maggior parte delle parole del dialetto resiano hanno origini romanze.

Se la minoranza slovena è una minoranza privilegiata, allo-

ra perché il governo di Roma sistematicamente taglia i fondi per le istituzioni slovene con il pretesto della crisi generale?

Perché poi nel maxiemendamento ha trovato i fondi per le altre comunità e per le organizzazioni degli esuli?

Per la minoranza slovena «privilegiata» invece niente e ciò nonostante le promesse fatte dal premier Berlusconi e dal ministro degli esteri Frattini ai colleghi sloveni Pahor e Žbogar?

Se la minoranza slovena è tanto privilegiata, perché i presidenti delle organizzazioni rappresentative non hanno potuto incontrare il ministro degli esteri italiano nel corso del recente incontro a Brdo pri Kranju?

Come si può valutare il fatto che l'assessore Molinaro non abbia preso in considerazione il parere della commissione consultiva regionale per gli sloveni per il riparto dei fondi? È vero che la commissione ha soltanto carattere consultivo e che l'ultima parola spetta al governo regionale, ma fino ad ora i predecessori di Molinaro (Antonaz, Guerra, Franzutti ed altri) hanno preso in considerazione il parere della commissione slovena.

Dopotutto si tratta di fondi della legge di tutela che Roma destina per la minoranza slovena, la Regione dovrebbe soltanto effettuare il riparto ed il controllo.

L'Unione culturale economica slovena-Skgz è del parere che la misura stia diventando ormai colma e che si dovrebbe dire chiaramente e ad alta voce che questo non è un modo democratico di trattare la minoranza slovena, grazie alla quale la regione Fvg ha lo statuto speciale (con le opportune agevolazioni finanziarie).

È tempo di fare una seria riflessione se organizzare una manifestazione per informare l'opinione pubblica dell'esistenza della minoranza e delle sue istituzioni, che hanno chiuso l'anno con i bilanci in rosso, dell'esistenza della nostra gente che lavora ogni giorno per dare forma alla vita organizzata della minoranza e che potrebbe addirittura perdere il posto di lavoro.

È tempo anche di stringere le file anche al nostro interno e, in questi tempi difficili, di andare alla ricerca di ciò che ci accomuna lasciando fuori dalla porta le divergenze e le separazioni, che sono la caratteristica e a volte anche il sale di ogni comunità. Questa volta non si tratta del futuro dell'Skgz, dell'Sso, o di qualche altra istituzione importante. Si tratta del futuro della minoranza nel suo insieme. È giunto il momento che lo Stato, attraverso le sue suddivisioni istituzionali, ci spieghi perché tratta la minoranza in questo modo; perché la minoranza sta diventando di giorno in giorno sempre meno visibile e perché disperde l'unica opportunità di sviluppo omogeneo dell'intero territorio, al quale la minoranza slovena nel Fvg e la comunità italiana in Istria possono contribuire nel processo di «euro-peizzazione» col superamento delle tensioni e dei dissensi lasciati dalla storia.

La minoranza vuole avere l'opportunità di contribuire per quanto è nelle sue possibilità di conservare in modo decoroso la propria identità - dignità linguistica in una società plurale e plurilinguistica e di collaborare al consolidamento dei legami amichevoli e di buon vicinato tra la Slovenia e l'Italia. Per realizzare questo progetto la minoranza non può occuparsi tutti i giorni soltanto dei problemi di sopravvivenza e avere la sensazione di essere una minoranza invisibile, che non è degna di alcuna attenzione istituzionale.

Rudi Pavšič

(Primorski dnevnik, 22. 12. 2009)

Il consiglio regionale ha annullato il fondo per gli sloveni

Il centrodestra ha respinto tutti gli emendamenti dei consiglieri Igor Gabrovec e Igor Kocijančič

Il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ieri sera ha annullato il fondo regionale per la minoranza slovena e confermato il contributo di 250 mila euro per il Teatro stabile sloveno. L'assemblea, con i voti del centrodestra, ha respinto secondo le aspettative tutti gli emendamenti che riguardavano le istituzioni culturali slovene emessi dai consiglieri Igor Gabrovec e Igor Kocijančič.

La somma per il Teatro stabile sloveno fa parte del fondo di bilancio annuale che la Regione destina a tutti i teatri del Friuli-Venezia Giulia. L'assessore Roberto Molinaro ha affermato che il Teatro stabile sloveno è l'unico ente teatrale che nel 2010 riceverà dalla Regione la stessa somma di quest'anno. Il Teatro sarà anche l'unica istituzione della minoranza slovena che nel prossimo anno riceverà da Roma più fondi di quest'anno.

Molinaro ha dapprima proposto 700 mila euro, ma dopo un'analisi della situazione finanziaria del Teatro stabile sloveno ha deciso per il contributo di 600 mila euro, mentre la commissione consultiva per gli sloveni ha suggerito per il teatro il contributo di 500 mila euro. La giunta regionale a gennaio dirà l'ultima parola e quasi sicuramente deciderà di destinare al teatro 600 mila euro. Questi comunque non sono fondi regionali, ma fondi statali previsti dalla legge di tutela.

Dal 17 dicembre il fondo regionale per la minoranza slovena esiste, dunque, solamente sulla carta, in quanto è senza copertura finanziaria. L'anno scorso la partita di bilancio per il fondo ammontava a 240 mila euro. Molinaro ha definito l'annullamento del fondo come un'operazione meramente finanziaria e non una mossa politica diretta contro la minoranza slovena. L'assessore non ha convinto i consiglieri Gabrovec e Kocijančič, che hanno stigmatizzato la decisione della giunta Tondo, che ha – come detto – ricevuto il sostegno dei consiglieri del centrodestra. Molinaro ha fatto capire ai consiglieri regionali sloveni, che la Regione, al momento delle modifiche di bilancio a metà dell'anno prossimo, accerterà la possibilità di dare la copertura finanziaria al fondo per gli sloveni, che era stato istituito dalla giunta regionale di Riccardo Illy su proposta dei consiglieri regionali sloveni.

Il consiglio regionale ha approvato il 18 dicembre la legge finanziaria, destinando al Comune di San Pietro al Natisone 50 mila euro per i costi della scuola bilingue; 80 mila euro invece sono stati attribuiti per le attività della valorizzazione dei dialetti delle Valli del Natisone, del Torre e di Resia (in base alla legge regionale del 2007). Sono stati approvati i fondi per l'attività del Comitato paritetico per la minoranza slovena; a 440 mila euro invece ammonta la partita di bilancio per le scuole slovene che con questi fondi pubblicheranno nuovi libri di testo.

Il consiglio regionale ha per la prima volta approvato il contributo di 50 mila euro a favore delle attività rivolte alla lingua tedesca e alle parlate germanofone. Questa legge, che era stata approvata poco tempo fa, era rimasta senza copertura finanziaria. Il contributo per la lingua tedesca

è stato proposto dai consiglieri del centro destra Franco Baritussio e Gaetano Valenti.

S.T.
(Primorski dnevnik, 18. 12. 2009)

IL COMMENTO

Tondo non è Illy, la Regione però è la stessa

I rapporti tra la Regione Friuli-Venezia Giulia e la minoranza slovena sono stati sempre dialettici, a volte problematici, a dire il vero mai normali. Questo non succedeva nemmeno, quando la regione era governata dai democristiani e nemmeno durante la presidenza di Riccardo Illy, che aveva un atteggiamento positivo nei confronti della minoranza. I rapporti non sono normali nemmeno adesso, quando il centro destra governa la regione.

L'amministrazione Tondo non ha avuto fino ad ora con la minoranza slovena grandi contrasti, ma non si è neanche avvicinata. La destra (con ciò intendiamo l'ex Alleanza nazionale, ma anche Forza Italia) all'apparenza non si occupa della minoranza. Di essa si occupa l'assessore Molinaro, che su certe questioni si attiene rigidamente alle leggi, per altre invece segue il suo credo politico, il che è normale. Mentre il predecessore di Molinaro, Antonaz, aveva riconosciuto alla commissione consultiva per la minoranza slovena una grande autonomia decisionale, l'attuale assessore ha cambiato rotta. La commissione è trattata come un organo burocratico consultivo con poche o nulle possibilità di decisione. È questa la grande differenza tra l'amministrazione di Illy e quella di Tondo, anche se si deve affermare che la commissione potrebbe acquisire una maggiore forza, compresa quella politica.

La grande debolezza dell'amministrazione Tondo sta soprattutto nel fatto che essa non sa, non vuole e non riesce ad avere un ruolo attivo nei confronti del governo di Roma. Questo è evidente pure per le questioni che riguardano la minoranza slovena.

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 19.12.2009)

MINORANZA

La scure di Tremonti ha colpito anche gli italiani di Slovenia e Croazia

La scure di Tremonti ha colpito e in modo vistoso anche la comunità nazionale italiana insediata in Slovenia e Croazia. Nell'anno in corso i finanziamenti sono stati ridotti di un terzo rispetto al 2008, quando era al governo Prodi. Ma il peggio deve ancora venire. Se l'indicazione del governo rimane nella finanziaria, i tagli per il futuro risulteranno «mortalità». Per il triennio 2010 – 2012 Tremonti, infatti, non ha previsto alcun finanziamento della legge 193/2004 in base alla quale vengono assegnati i contributi alla comunità nazionale italiana ed alle organizzazioni degli esuli.

Nei giorni scorsi i presidenti dell'Unione italiana, Furio Radin, e della giunta esecutiva dell'Ui, Maurizio Tremul, in una lettera hanno chiesto ai presidenti di Camera e Senato, Fini

e Schifani, il ripristino dei finanziamenti del 2008, evidenziando come le mancate risorse avrebbero conseguenze molto negative per tutta la comunità nazionale italiana, ma soprattutto per la scuola e la lingua italiana in Slovenia e Croazia. I due dirigenti si sono rivolti, con una lettera, anche ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari ed alle commissioni Bilancio ed Esteri di entrambi i rami del parlamento. Va detto che il Partito democratico, prima firmataria la sen. Tamara Blažina, aveva presentato in Senato un emendamento alla finanziaria a favore della comunità italiana e di quella slovena, che la maggioranza ha respinto.

La constatazione amara è che si tratta di poste veramente piccole per il bilancio statale, che incidono pochissimo anche in situazioni di crisi come questa, ma la loro drastica riduzione può provocare danni incalcolabili, cancellando realtà associative ed attività che, una volta spente, sarà molto difficile se non impossibile riattivare.

(Novi Matajur, 10. 12. 2009)

COMUNITA' MONTANA

Una proposta dagli eletti di lingua slovena

Nel silenzio e nella nebbia che avvolge la riforma degli enti locali, promessa dalla Regione dopo la soppressione delle Comunità montane lo scorso agosto, assume grande significato e si impone il documento elaborato dopo diversi incontri dagli eletti di lingua slovena della provincia di Udine e sottoscritto dai consiglieri comunali Davide Clodig, che li rappresenta nel Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, e Stefano Predan, che è loro espressione nella commissione consultiva regionale slovena (L.R. 26/2007). Il punto di partenza è naturalmente la legge di tutela della minoranza linguistica slovena che fa riferimento esplicito alle comunità montane del Canal del Ferro – Val Canale, Valli del Torre e Valli del Natisone. Lo Stato, sulla base di questa legge, stanziava annualmente fondi per lo sviluppo dei territori dei comuni inseriti in queste comunità montane ed i fondi vengono assegnati alla Regione che (in sintonia con la legge regionale 26) poi provvede al riparto. Ma il documento prende in esame anche la situazione socio-economica del territorio che per ragioni storiche, a causa della guerra fredda nel dopoguerra, è stato fortemente penalizzato nel riscatto culturale, sociale ed economico con un vero e proprio esodo e con la completa marginalizzazione. Il reddito medio di alcuni comuni completamente montani non raggiunge neppure 1/3 di quello nazionale, denunciano gli amministratori sloveni, che ritengono inoltre un grave errore strategico l'eliminazione degli enti intermedi a favore della Provincia di Udine, ente troppo distante e referente di un territorio troppo ampio e con caratteristiche estremamente diverse. Quali sono le proposte e richieste avanzate? In primo luogo che si mantenga un livello di organizzazione sovracomunale per l'area delle due attuali comunità montane e che all'interno delle Unioni si realizzi un sistema di intervento sul territorio che tenga conto dei diversi gradi di sviluppo (Comuni di fascia A, Comuni di fascia B e Comuni di fascia C). Queste strutture sovracomunali dovrebbero avere competenze per la programmazione, pianificazione e gestione del territorio, per lo sviluppo sociale, culturale ed economico anche tenendo conto delle azioni di sviluppo del

territorio sloveno confinante. In questa cornice si inserisce la proposta di attivare a quel livello servizi di gestione della programmazione europea, finalizzati al reperimento dei fondi europei per lo sviluppo socio-economico. Va da sé che a queste strutture sovracomunali siano attribuite anche le competenze derivate dalle leggi di tutela della minoranza slovena. C'è inoltre la richiesta di mantenere l'identità territoriale dei singoli comuni e organizzare la struttura sovracomunale in modo da gestire in modo efficace ed efficiente i servizi per i piccoli comuni (urbanistica, lavori pubblici, personale, amministrazione e manutenzione del territorio). Si propone inoltre di rafforzare le attuali professionalità aumentando le competenze linguistiche in sloveno. Il documento, tenuto conto della complessità della problematica, contiene infine la proposta di attivare un tavolo di lavoro composto da rappresentanti istituzionali della regione, degli enti locali e della comunità slovena per elaborare un documento operativo sulle funzioni dell'ente sovracomunale. Il documento, redatto sentito anche il parere delle organizzazioni di riferimento della minoranza slovena (Skgz ed Sso, riconosciute dalla LR 26/2007), è stato inviato al presidente della Giunta regionale Renzo Tondo, all'assessore agli Enti locali Federica Seganti, ai commissari delle due Comunità montane della Val Canale, Canal del Ferro e Gemonese e Torre Natisone Collio ed ai sindaci dei Comuni in cui si applica la legge di tutela della minoranza slovena nel Friuli Venezia Giulia (decreto del Presidente della repubblica del 12 settembre 2007).

(Novi Matajur, 10. 12. 2009)

REGIONE

Sloveno e pubblica amministrazione

Via libera in Regione ad uno sportello linguistico in resia-no per il Comune di Resia ed in altri sei comuni della Provincia di Udine (Grimacco, Stregna, Faedis, Lusevera, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio) oltre che per le due Comunità montane di riferimento. La misura è contenuta in un cospicuo pacchetto di progetti relativi all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione del Friuli-Venezia Giulia, finanziati con fondi statali in base alla legge di tutela della minoranza linguistica slovena. Finalmente si dà dunque applicazione all'art. 8 che regola appunto l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione. Il primo passo necessario è stato compiuto con l'approvazione e, lo scorso luglio, con la pubblicazione sul Bur del Fvg del regolamento per la concessione dei finanziamenti. La Giunta regionale ha quindi approvato gli elenchi relativi ai progetti presentati dalle pubbliche amministrazioni (Comuni, Comunità montane, Province di Trieste e Gorizia, Regione, Aziende sanitarie di Gorizia e dell'Alto Friuli e la Camera di Commercio di Trieste) sui quali si è già espressa positivamente la Commissione regionale consultiva della minoranza slovena. Un parere favorevole è stato unanimemente espresso la settimana scorsa anche dal Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, mentre si attende il benestare del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari regionali. I progetti potranno quindi in breve decollare. L'entità complessiva delle risorse è di 2.169.573 euro. La parte più consistente (1.326.378) finanzia 66 progetti, pre-

sentati da diverse pubbliche amministrazioni di tutte e tre le province. Una bella fetta del finanziamento andrà all'amministrazione regionale stessa, mentre una piccola parte (141.100) sarà destinata a progetti presentati sulla base della 482 che altrimenti non avrebbero avuto copertura finanziaria e sono comunque finanziabili in base all'art. 8 della legge di tutela degli sloveni. Lo sportello in resiano, ma anche altri progetti, dimostrano quanto siano strumentali e pretestuose le polemiche sulla presunta "slovenizzazione" in provincia di Udine. Non solo le due leggi di tutela della minoranza slovena (quella regionale lo prevede esplicitamente) consentono di finanziare progetti nei vari dialetti sloveni – ed è giusto che sia così, posto che la lingua è un sistema di cui dialetti e lingua standard sono parti -, ma ciò avviene con l'appoggio convinto della comunità slovena stessa. Lo testimonia il voto unanime della commissione consultiva regionale slovena e del comitato paritetico e soprattutto il fatto che, oggi come in passato, le associazioni e gli enti culturali attivi nelle diverse vallate che sono riconducibili all'Unione circoli culturali sloveni – Zskd e suo tramite alla Skgz da una parte e la Sso dall'altra, si adoperano per mantenere vitali le espressioni linguistiche slovene locali. Mentre i sedicenti difensori del dialetto, sul campo dove c'è da lavorare, non ci sono mai.

J. N.

(Novi Matajur, 10.12.2009)

TRIESTE-TRST

Targa bilingue in provincia

Un simbolo che coinvolge tutti

La tabella bilingue è il simbolo che rappresenta la complessità dell'intera società del territorio triestino e si rivolge all'intera comunità. Così la presidente della provincia Maria Teresa Bassa Poropat ha definito ieri mattina (22 dicembre, ndt) la tabella con la scritta ufficiale bilingue «Provincia di Trieste – Pokrajina Trst», in occasione del secondo anniversario dell'entrata della Slovenia nell'area Schengen e della conseguente caduta dei confini. Insieme al presidente del consiglio provinciale Boris Pangerc la presidente Bassa Poropat ha scoperto la tabella dopo una breve cerimonia assieme ai sindaci e ai rappresentanti della maggioranza dei comuni (ad eccezione di Trieste e di Duino-Aurisina) e dei numerosi esponenti della comunità slovena e del mondo sociale, economico e religioso.

La tabella bilingue che è stata scoperta sulla facciata dei palazzi della Provincia, rappresenta la realizzazione di uno dei presupposti della legge di tutela della minoranza slovena in Italia. Questo è stato rilevato dalla presidente della Provincia Bassa Poropat, che ha ricordato soprattutto l'articolo 2, che stabilisce il riconoscimento delle lingue minoritarie e regionali come espressione della ricchezza culturale, il rispetto per il territorio, in cui si parla la lingua minoritaria, e lo sviluppo della collaborazione transfrontaliera. L'evento è stato definito dalla presidente come una tappa sul percorso della comprensione della complessità della storia locale, delle tradizioni e della ricchezza del territorio, che seppur con doloroso sforzo in certi momenti oscuri ha preso la via della pluralità: «Il dialogo difficile

SLOVIT N° 12 del 31/12/09 pag. 10

del passato deve diventare, con la collaborazione di tutti, un momento di sereno e quotidiano confronto per le nostre comunità aperte ai vicini e propense a progettare assieme un futuro di crescita», ha concluso Bassa Poropat.

Il presidente del consiglio provinciale Pangerc ha definito Trieste come una città che ha avuto per la cultura slovena una grande importanza, perché in essa si è formata anche la cultura e l'identità del popolo sloveno. Nello stesso tempo gli sloveni hanno dato alla città un importante apporto nell'ambito della cultura, della politica, dell'arte, dello sport e della scienza. La caduta dei confini di due anni fa significa, secondo Pangerc, la vittoria e il consolidamento degli sforzi per una sempre più responsabile, vissuta e colta convivenza e un motivo in più per consolidare la convivenza amichevole. La tabella sia «una nuova pietra miliare per condividere il comune destino della città nello spirito del dialogo e del verso del poeta triestino Rado Bordon: "C'è chi ama Trst, c'è chi ama Trieste"».

Soddisfazione è stata espressa anche dalla console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vlasta Valenčič Pelikan, per la quale l'evento significa il riconoscimento che nella provincia di Trieste vive ed opera la comunità slovena, ed è motivo di speranza che seguano altri simili eventi, ai quali ha assicurato la propria presenza. Alla cerimonia è stato letto pure il messaggio della senatrice Tamara Blažina, che ha definito la tabella bilingue come un atto di rispetto verso l'intera comunità locale, di cui è parte integrante la minoranza slovena. Con ciò si concretizza lo spirito della nuova Europa: su questa strada si deve continuare in quanto solo in questo modo si creano le condizioni per un migliore futuro delle nuove generazioni.

Come già detto alla cerimonia non hanno preso parte tutti i rappresentanti dei comuni della provincia: oltre ai sindaci di Dolina e di Muggia, Fulvia Premolin e Nerio Nesladek, erano presenti pure il vicesindaco di Monrupino, Casimiro Cibi, e l'assessore alla cultura del comune di Sgonico, Monika Hrovatin, non si sono visti invece il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, e il suo collega del comune di Duino-Aurisina Giorgio Ret, e nemmeno altri rappresentanti dei due comuni (se tralasciamo qualche consigliere di opposizione). Così pure erano assenti i rappresentanti dell'opposizione di centrodestra nel consiglio provinciale, per cui il capogruppo del Partito democratico, Maria Monteleone, ha rimproverato agli assenti di avere evidenti difficoltà nel superare le divisioni.

Ma la posizione del centro destra (almeno di una sua parte) non si è fatta attendere a lungo. I rappresentanti dell'organizzazione giovanile Azione Giovani-Giovane Italia Arturo Governo (questo è anche consigliere provinciale) e Francesco Clun, hanno, in un comunicato stampa, definito che la sistemazione della tabella nulla ha a che vedere con la legge di tutela, ma è soltanto la manifestazione esterna della volontà politica che anche in questo campo si distingue per il vuoto assoluto, in quanto la tabella bilingue non dà nulla alla città e ancor meno alla minoranza slovena, e nasconde l'assenza di vere politiche per il territorio e l'incapacità dell'attuale giunta di amministrare la provincia. Ancora più inopportuna è la tabella, secondo Governo e Clun, di fronte alle difficoltà che la maggioranza alla Provincia ha con la propria storia, che ha più volte dimostrato di non essere in grado di superare.

I. Ž.

(Primorski dnevnik, 23. 12. 2009)

Simbolo importante, ma scomodo per alcuni

Nel corso dell'inaugurazione della nuova tabella bilingue nella sede della Provincia di Trieste, è stato più volte detto che si tratta di un simbolo, il quale indica che nella provincia di Trieste vivono le comunità autoctone di nazionalità slovena e italiana, che rappresentano l'intera comunità triestina, e della prima pietra che segna la comune sorte nello spirito di dialogo. Questo significato è stato centrato dal presidente del consiglio provinciale, Boris Pangerc, con la citazioni dei versi del poeta triestino Rado Bordon «C'è chi ama Trst, c'è chi ama Trieste».

Per gli sloveni di Trieste l'insegna ufficiale bilingue sulla facciata principale dell'importante istituzione è anche un simbolo. Si tratta di un simbolo che attesta il fatto, che la comunità slovena deve avere uguali diritti della componente maggioritaria sul territorio. Il modo più efficace per affermare questa dignità è di affiancare alla lingua maggioritaria anche la lingua minoritaria e di darle in questo modo un'impronta ufficiale. In tempi di crisi e di riduzione dei mezzi per le istituzioni della minoranza slovena, proprio il 22 dicembre è stata approvata al senato la legge finanziaria per il 2010, il fatto dovrebbe ispirare un po' di coraggio per proseguire.

Per una parte della comunità locale questo simbolo è ancora scomodo. Alcuni hanno espresso pubblicamente la contrarietà in modo pubblico, anche se non con le solite frasi sull'italianità, ma con motivazioni più «normali», che cioè la tabella non giova alla minoranza slovena, ma che si tratta solamente di coprire le incompetenze dell'attuale amministrazione provinciale. Gli altri sono stati zitti e non si sono presentati, come qualcuno ha constatato con amarezza.

Ivan Žerjal
(Primorski dnevnik, 23. 12. 2009)

RESIA-REZIJA

Dieci anni di tutela delle minoranze linguistiche

Ricorre, quest'anno, un decennio dall'approvazione delle norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche presenti in Italia.

La legge 15 dicembre 1999 n.ro 482, prevede infatti la tutela della lingua e della cultura di 12 gruppi linguistici minoritari presenti sul territorio italiano e ne promuove la valorizzazione.

Si tratta di una legge base fondamentale per le minoranze linguistiche che si vedono finalmente riconosciute dopo oltre 50 anni dalla promulgazione della costituzione italiana e dopo che, in tutto questo tempo, erano stati disattesi i principi dell'articolo 6 della Costituzione stessa.

Per le minoranze, più che una vittoria, è stato un riconoscimento dovuto da parte dello Stato Italiano che per 50 anni non aveva mai trovato il tempo per approvare norme

a tutela, se si escludono quelle imposte in applicazione di trattati internazionali.

C'è stato un lavoro preparatorio di quasi trent'anni da parte di varie commissioni parlamentari con audizioni, visite ai territori interessati dalla tutela, acquisizione di notizie, pareri scientifici, giuridici che, a conclusione, hanno portato a raggruppare in numero di dodici le minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano.

Nei vari raggruppamenti sono stati compresi idiomi o dialetti che sotto il profilo strutturale sono parte di un sistema linguistico principale.

Il resiano, sotto questo aspetto, fa parte del gruppo linguistico sloveno a prescindere dalle sue peculiarità dovute a motivi di isolamento geografico ed alla diversa evoluzione storica e linguistica avuta nel tempo.

Non c'è stata, perciò, nessuna forzatura e il riconoscimento giuridico ricevuto è di gran lunga migliore al nulla e, oltre tutto, ci dà la possibilità di conservare e rafforzare sia la lingua che le tradizioni locali che prima, ufficialmente, non avevano alcun diritto.

A Resia, purtroppo, la grande maggioranza della popolazione non ha avuto la possibilità di prenderne coscienza perché della legge nessuno ne ha parlato.

L'Amministrazione Comunale, dal canto suo, ha evitato di svolgere opera di informazione corretta e perfino nelle diverse riunioni consiliari non ha mai avvertito la necessità di avviare una discussione sui contenuti e sulle modalità di applicazione della legge stessa.

A questa inerzia e quando ormai i termini per attuare gli adempimenti prescritti erano in scadenza, la minoranza consiliare si è dovuta sostituire alla maggioranza per assolvere i propri doveri con responsabilità e lungimiranza e permettere così che gli effetti della legge 482 venissero estesi anche sul nostro territorio con tutti i benefici che essa comprende.

La maggioranza, per contro, aveva la possibilità di indire un referendum dove gli elettori del comune avrebbero potuto decidere se applicare o meno detta legge, ma non lo ha fatto perché probabilmente il suo esito avrebbe tolto sul nascere tutte le speculazioni politiche alimentate e messe in atto negli anni dal 2000 in poi.

Nonostante tutto, i benefici della tutela sono di tutta evidenza e sotto gli occhi di tutti.

Le nostre scuole sono, per ora, salvate dall'accorpamento e dalla chiusura, si insegna ufficialmente il resiano, la cultura e le tradizioni locali, ci sono contributi per le iniziative ed attività culturali, per le iniziative economiche e per le infrastrutture a sostegno di queste attività.

Ci sono, infine, varie opportunità che se ben conosciute e sfruttate con intelligenza possono dare risposte positive in diversi campi della nostra realtà locale, cose che una volta non erano possibili oppure era molto problematico ricevere.

Tutto ciò si inserisce nello spirito della legge di tutela che può essere efficace solo se si dà la possibilità alla minoranza salvaguardata di vivere e svilupparsi sul proprio territorio.

Tutto questo, in definitiva, si chiama sviluppo e progresso di cui Resia ha tanto bisogno anche per affrancarsi da quel fatalismo facile preda della propaganda demagogica dove tutto quello che non è positivo e non va è sempre colpa degli altri.

Nel campo dell'istruzione e della conservazione della nostra cultura è necessario correre ai ripari con urgenza e determinazione.

I bambini, come gran parte dei giovani, non parlano più

il resiano. C'è una legge che ci dà la possibilità di intervenire, ci sono i necessari testi sull'ortografia e la grammatica resiana utili per l'insegnamento e ci sono anche i mezzi finanziari.

Si fa qualcosa? Poco per non dire niente. Al momento si ridiscute la grafia ufficiale resiana perché ritenuta troppo sbilanciata sullo sloveno e bisogna dare una risposta a chi ha questa ossessione. E pensare che questa ortografia, risultato di due convegni scientifici internazionali organizzati dall'Amministrazione comunale in Resia è la sintesi di studi condotti per oltre dieci anni da valenti linguisti ed è considerata dagli stessi «...distintiva da ogni altra ortografia usata, sia in Italia che nel mondo slavo ed è in grado di svolgere un ruolo caratterizzante per i resiani e dare un'identità al resiano scritto...».

La grammatica, poi, sembra non serva più perché inutile e ognuno è libero di scrivere come può o come vuole, cioè di arrangiarsi o ritenere che la propria è quella giusta.

Così facendo, non si comprende perché si fa tanto chiasso per avere una tutela speciale solo per il resiano quando tutto il lavoro fatto nel tempo a favore del resiano viene distrutto e buttato al macero.

Sarebbe, a questo punto, più serio ed anche onesto dichiarare di non voler bene alla propria parlata perché è meglio che venga assimilata dall'italiano, come realmente sta già avvenendo.

Luigi Paletti

(Náš glas, dicembre 2009)

RESIA-REZIJA

I benefici della legge 482 per i resiani

La legge 482 che il Parlamento italiano ha emanato nel 1999 per la tutela delle dodici minoranze linguistiche storiche presenti in Italia ha aiutato anche Resia.

Da quando è entrata in vigore fino ai giorni nostri anche a Resia si sono chiesti ed ottenuti finanziamenti da questa importante legge.

Ha chiesto ed ha ricevuto contributi la nostra scuola per insegnare il resiano e la nostra cultura nell'asilo, nelle scuole elementari e nelle medie.

Ha chiesto e ricevuto contributi il nostro Comune per diverse importanti iniziative:

- per l'organizzazione di corsi di ortografia e grammatica resiane realizzati in collaborazione con il nostro Circolo e con il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine e destinati agli insegnanti del resiano e agli addetti presso gli enti pubblici;

- per la ricerca e realizzazione della pubblicazione sulla toponomastica realizzate dal professore Roberto Dapit;

- per un corso di lingua slovena;

- per lo sportello linguistico che da anni è attivo a Stolizza presso la biblioteca ed archivio comunale nonché museo dell'arrotino. Vi lavora una persona e non è poco per la nostra comunità;

- per le nuove tabelle toponomastiche all'ingresso dei paesi;

- e soprattutto, con una delibera di consiglio comunale, del 28 marzo 2003, facendo appello alla legge 482 ed anche alla legge 38/2001 sulla tutela della minoranza lin-

SLOVIT N° 12 del 31/12/09 pag. 12

guistica slovena della nostra Regione, ha evitato lo spostamento delle scuole medie a Moggio.

Come si può vedere da questa legge abbiamo avuto soltanto benefici.

E perciò vanno ringraziati i lungimiranti consiglieri comunali che avevano chiesto l'applicazione di questa legge anche a Resia.

(Náš glas, dicembre 2009)

RESIA-REZIJA

Ortografia resiana

Anche il circolo culturale resiano «Rozajanski dum» è stato invitato dall'Amministrazione Comunale a indicare un nominativo per la Commissione che avrebbe dovuto definire una grafia ufficiale del resiano. Al riguardo è stata inviata una lettera con i seguenti punti:

- che la grafia ufficiale c'è già,
- che il progetto per la realizzazione dell'ortografia, e conseguentemente della grammatica e del vocabolario, realizzate dal prof. Han Steenwijk su commissione dell'Amministrazione Comunale è avvenuta in seguito a due convegni scientifici internazionali, organizzati entrambi dall'Amministrazione Comunale;
- che per la realizzazione di tale progetto sono stati investiti notevoli finanziamenti da parte del Comune e di altri enti,
- che tale progetto ha coinvolto le amministrazioni comunali che si sono succedute a partire dal 1990 fino all'anno in corso;
- che con tale grafia sono stati realizzati libri, calendari, periodici, tesi di laurea, manifesti, inviti, cartine geografiche, articoli sulla stampa locale e regionale, cartellonistica, magliette, da parte di circoli di Resia e non, di associazioni, della scuola dell'infanzia e primaria di primo e secondo grado, dell'Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie, di Università, della chiesa locale diocesana;
- che è la grafia più usata e anche per questo accreditata, dalla quasi totalità delle persone che scrivono in resiano, come grafia ufficiale;
- che le attuali tabelle sono state apposte sulla base dello studio realizzato da due linguisti, il prof. Han Steenwijk ed il prof. Roberto Dapit, su richiesta dell'Amministrazione comunale e sono state apposte a seguito dell'adozione dell'apposita delibera di consiglio comunale nella quale viene evidenziata una sola astensione, peraltro non dovuta alla grafia adottata;
- che una revisione della grafia usata per tali tabelle darà la facoltà, in futuro, a qualsiasi nuova amministrazione di modificarla nuovamente.

Durante l'incontro della Commissione è stato anche chiesto di coinvolgere gli studiosi in eventuali cambiamenti.

(Náš glas, dicembre 2009)

Fuori la 'c' dalla grafia resiana

Venerdì, 27 novembre alle 20, a Prato di Resia si è tenuto il consiglio comunale. Il punto 5 dell'ordine del giorno prevedeva l'adozione di una "grafìa ufficiale" del Comune di Resia. Ma che trovata è questa? Penso io. Una "gra-

fia ufficiale” del resiano esiste già! Ti prendi l'ormai nota a tutti “Ortografia resiana - Tö jošt rozajanskë pisanjê” del professor Han Steenwijk, presentata nella Sala consiliare del Comune di Resia il 14 agosto 2005, te la studi e con un po' di buona volontà impari a scrivere in resiano! Ma allora, se è tutto così tremendamente semplice, a cosa serve quel punto 5 dell'ordine del giorno? Vediamo come sono andate le cose. Su istanza di diversi scrittori dialettali resiani già nel 1980 fu indetta una «Conferenza sui problemi di una ortografia pratica del resiano» che si svolse a Prato di Resia nei giorni del 21, 22 e 23 agosto. Il convegno aprì il dibattito sulle possibili soluzioni da adottare per scrivere il dialetto resiano. La svolta decisiva giunse nel 1991 grazie alla conferenza internazionale «Fondamenti per una grammatica pratica resina» svoltasi l'11, 12 e 13 dicembre sempre a Prato. Fu un evento eccezionale voluto ed organizzato dall'allora sindaco Luigi Paletti che coinvolse studiosi di fama internazionale quali sono Milko Matičetov, Pavle Merku, Giovanni Rotta, Han Steenwijk e Willem Vermeer. Il risultato diretto e concreto di quella straordinaria conferenza fu proprio il volume «Ortografia resiana - Tö jošt rozajanskë pisanjê» di Han Steenwijk. Nel settembre 2009 l'attuale sindaco Sergio Chinese invitava alcune associazioni operanti sul territorio ad individuare una persona che ne avesse la titolarità al fine di formare una commissione con il compito di modificare la «grafia ufficiale» del Comune di Resia. Non si specificava però quali titoli dovesse presentare il portavoce dell'associazione! Il circolo culturale Rozajanski dum, l'Associazione culturale Museo della gente della Val Resia, la Pro Loco nonché il Gruppo folcloristico «Val Resia» scrivevano al sindaco facendogli notare che una ortografia resiana esiste già ed è frutto di un lungo lavoro scientifico portato a termine dai migliori studiosi. Si faceva anche notare che la grafia proposta è ormai usata normalmente tra le persone che scrivono in resiano e che sono stati realizzati libri, opuscoli, pubblicazioni facendo sempre riferimento a quella ortografia. Si sottolineava che anche la cartellonistica in resiano era stata realizzata con la collaborazione di due studiosi, Steenwijk e Dapit. Con queste considerazioni si portava in evidenza l'abissale distanza tra il metodo scientifico adottato precedentemente per giungere alla pubblicazione dell'Ortografia resiana e quello «casalingo» scelto dal sindaco per apporvi dei cambiamenti. Nonostante queste note sul metodo, il sindaco andava avanti con l'iniziativa che si concludeva con la seguente proposta di «grafia ufficiale»: si piazza una z al posto della attuale c (es: naco, misac) per il suono che corrisponde alla pronuncia delle z e zz italiane come nella parola “bizzarro” e s'impianta una simpatica S' al posto della attuale z (es.: zec, mīza) per il suono corrispondente alla s italiana come nella parola “miseria”. Venerdì 27, dunque, si arriva alla riunione del consiglio con il già citato punto all'ordine del giorno. Il primo cittadino, nell'occasione, tentava di spiegare la scelta, sostenendo che questi cambiamenti avrebbero assicurato l'unicità del resiano. L'assessore alla cultura Cristina Buttolo, chiamata in causa, aggiungeva che oggi si è abituati a pensare in italiano, perché la scuola insegna, quasi esclusivamente, questa lingua. E, in italiano, le lettere c e z si leggono in maniera totalmente diversa da quella proposta in precedenza per il dialetto resiano: perciò la maggioranza dei resiani fa tanta fatica a capire, a scrivere e leggere quella “c”. Con le correzioni proposte al lavoro dello studioso Steenwijk, chiariva l'Assessore, si vorrebbe avvicinare la popolazione alla scrittura del dialetto, facendola sentire

più propria. «Che strano», penso tra me e me: «da un lato il sindaco sostiene che questi cambiamenti valorizzino l'unicità del resiano, al contrario, l'assessore alla cultura ritiene che gli stessi siano adatti perché rendono i segni dell'ortografia del dialetto praticamente uguali a quelli dell'ortografia italiana!». I rappresentanti della lista «Un Futuro per Resia» sottolineavano che il problema non è la lettera “c”. La proposta di ortografia resiana fatta da Steenwijk e già adottata dal Comune da anni è valida, ma come succede per ogni ortografia, anche questa va studiata ed imparata, anche da coloro che parlano perfettamente il resiano. Si impara a parlare la lingua materna quasi inconsciamente, come fosse un gioco, ma alla padronanza della sua lettura e scrittura si arriva solo con impegno. Non serve una diversa grafia, soprattutto se inventata in modo casalingo, da chi non ha le conoscenze e competenze per farlo. Per i rappresentanti dell'opposizione è più ragionevole insegnare l'ortografia già esistente ai bambini delle elementari ed agli adulti interessati in appositi corsi. Secondo il consigliere Di Floriano se la popolazione è divisa, non è a causa della “c”, ma di un clima politico pesante creato ad arte dalla lista vincente alle elezioni contro i cosiddetti “filosloveni”. L'assessore alla cultura replicava alle critiche sostenendo che l'obiettivo delle correzioni è quello di colmare il solco tra la grafia e la popolazione, è quello di unire e non di dividere: «Siamo tutti resiani, diamoci una pacca sulla spalla e vogliamoci bene». Assicura inoltre che gli unici cambiamenti avrebbero riguardato l'ortografia. Secondo l'assessore per questi cambiamenti non c'è bisogno di nessun linguista. Null'altro sarebbe stato cambiato. Si andava al voto. Punto 5 approvato con due voti contrari. Beh, speriamo almeno che si mantenga la promessa: null'altro sarà cambiato! Già m'immaginavo proposte per togliere l'h dall'alfabeto italiano negli scritti ufficiali del Comune di Resia. Pare sia una lettera un po' troppo slovena. Per esempio, ci si potrebbe inventare un io ò (al posto di: io ho), tu ài, egli à, etc... Tanto che ci vuole? Non di certo linguisti e studiosi! Bastano una riunione tra compaesani, un punto 5 del consiglio comunale e due ingredienti magici: una pacca sulla spalla e un 'volemose bene'!

I. C.

(Novi Matjur, 3.12. 2009)

IL PROFILO

Chi è Jan Steenwijk, l'autore di 'Ortografia resiana - Tö jošt rozajanskë pisanjê'?

Il professore Johannes Jacobus Steenwijk è nato in Olanda nel 1959. Ha frequentato l'Università Statale di Utrecht nelle materie: Storia dell'Arte e Slavistica (russo, storia russa, serbocroato, polacco). Nel 1983, con una borsa di studio, trascorre 5 mesi a Mosca presso l'Institut imeni Puškina. Nel 1986 si laurea in lingue e letteratura slave. Nello stesso anno è collaboratore esterno per il vocabolario olandese-russo presso l'Università di Utrecht. Dal 1986 al 1990 occupa un posto per un dottorato di ricerca presso l'Università Comunale di Amsterdam con il progetto «Descrizione grammaticale sincronica del dialetto sloveno della Val Resia (Italia)». Nello stesso periodo svolge attività didattica per il russo, serbocroato e sloveno.

Dal 1990 al 1992 svolge attività didattica per lo sloveno presso la scuola privata di lingue "Babel" a Utrecht. Nel 1991 è membro della commissione organizzatrice per il convegno scientifico «Fondamenti per una grammatica pratica resina», promossa dall'amministrazione comunale. Nel 1992 dottorato di ricerca sulla base della tesi «The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio» presso l'Università Statale di Leida. Dal 1992 è collaboratore esterno presso il Comune di Resia (UD) per il «Progetto per un manuale di grammatica pratica resina». Dal 1993 al 2001 è stato ricercatore presso il «Sorbisches Institut» a Cottbus. Dal 1996 è giudice presso il «Fonds voor de Letteren», di Amsterdam, per traduzioni letterarie dallo sloveno. Dal 2001 professore associato di Lingua e Letteratura Slovena presso l'Università di Padova. Dal 2002 è realizzatore e curatore del sito Resianica www.resianica.it.
(Novi Matajur, 3.12. 2009)

TRIESTE-TRST

Lo Stabile sloveno rialza il sipario «dimagrito»

Se l'eccezionale maltempo non ci avesse messo un'altra pietra sopra facendo saltare lo spettacolo ieri sera il Teatro stabile sloveno, grazie a un Mozart e a un Rossini donati dal Teatro nazionale di Lubiana, avrebbe alzato il sipario per la prima volta, dopo i drammatici mesi in cui è venuto allo scoperto uno sbilancio tale da portare a un vulo di crisi in Prefettura, da cui è scaturito il commissariamento dell'ente, a prezzo del silenzio artistico e della disoccupazione di attori, personale tecnico e amministrativo, e di gravi tensioni interne che hanno portato i dipendenti a sfiduciare direttore e consiglio di amministrazione. La questione, in un mese di studio dei bilanci da parte dei due commissari, il commercialista Paolo Marchesi e l'avvocato Andrej Berdon, può dirsi a questo punto risolta: l'altro giorno 6 attori hanno firmato il contratto fino a giugno, altrettanto la dozzina di tecnici. I dipendenti amministrativi hanno accettato di essere pagati solo per 10 mesi dell'anno, per gli altri due saranno assegno di disoccupazione, o cassa integrazione. Anche il contratto del direttore Tomaž Ban, con scadenza il 2011, verrà sciolto in anticipo per essere sostituito con un altro, meno oneroso. Intanto il Comune ha concesso al Teatro sloveno un contributo di 112 mila euro, per gran parte un abbuono del mutuo erogato nel 2008, la Regione non ha tagliato il finanziamento storico, mantenendolo a 250 mila euro, e la Commissione che eroga i finanziamenti per la comunità slovena in base alla legge 38 di tutela ha aumentato la quota da 500 a 600 mila euro, nonostante la dotazione complessiva sia stata dal governo assottigliata da 5 a 4 milioni. Ma le soluzioni non stanno tutte qui. E soprattutto i commissari hanno scoperto la radice di quei debiti, il punto da cui stabilmente si originavano. Lo spiega Andrej Berdon: «La produzione riprenderà grazie a una co-produzione col teatro di Capodistria, che si avvale di uno specifico contributo concesso dal governo di Lubiana. La prima andrà in scena a Capodistria, lo spettacolo arriverà a Trieste in febbraio. Dopo Natale partirà la campagna abbonamenti, intanto si è messo in cantiere uno spettacolo itinerante per bambini, il 20 andranno in scena tre atti unici di Čechov con la regia di Paolo Magelli, 28 dicem-

SLOVIT N° 12 del 31/12/09 pag. 14

bre dal Miela verrà ospite in via Petronio il "Pupkin Kabarett", e infine è in allestimento un altro spettacolo, di Fausto Paravidino. Produrre è necessario: altrimenti lo Stabile perde i soldi del Fondo unico per lo spettacolo (Fus), pari a 380 mila euro». Intanto la bozza di bilancio preventivo è stata scritta e dovrà essere approvata dagli enti soci, Regione, Provincia, Comune, Associazione del teatro. «Abbiamo scoperto - dice Berdon - che si scrivevano a bilancio entrate che già si sapeva non sarebbero mai arrivate, e in più si spendeva facendo base su queste cifre virtuali. I soldi "scritti" - aggiunge l'avvocato - rappresentavano la cifra che i vari enti avrebbero per legge dovuto versare, l'equivalente del Fus più il costo di una sala da 500 posti, e cioè 380 mila euro più altri 300 mila, che di fatto non venivano mai erogati per intero». Dunque l'analisi dei bilanci ha raccontato che il teatro diceva il vero: non spese allegre dietro il deficit. Un «corpo a corpo», però, portato avanti pur tra le firme di avallo di tutti e per una decina d'anni, che alla fine è scoppiato in un dramma vero e non d'autore. Anche se Berdon avverte: «La Regione comunque ha sempre dato un contributo molto sostanzioso». Adesso le «entrate inesistenti» sono state tolte dal bilancio. L'impegno è di spendere quanto si ha. Di risparmiare sulle produzioni, «di tirare la cinghia - precisa il già commissario - anche perché i debiti non sono poi mostruosi, si tratta di 100 mila euro di rate alle banche, 100 mila euro di soldi dovuti a fornitori, 380 mila euro di fondo regionale da restituire come peraltro già pattuito».

Gabriella Ziani
(Il Piccolo, 20. 12. 2009)

TRIESTE-TRST

Lo sloveno sia «cool»

Alla media Rismondo lezioni di sloveno

Ventidue alunni della classe I.b della scuola media statale in lingua italiana Francesco Rismondo di Melara da settembre studiano la lingua slovena, che in quest'anno scolastico è stata inclusa tra le materie ordinarie come lingua europea a scelta. L'esperienza risulta fino ad oggi molto positiva, in quanto gli alunni dopo due mesi di studio hanno già iniziato a conversare in sloveno con i coetanei che frequentano la succursale di Cattinara della scuola media SS. Cirillo e Metodio, afferma Andrea Avon, il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Iqbal Masih, di cui fa parte pure la scuola Rismondo. Avon ha preso parte insieme alla sua collega, la dirigente scolastica Fiorella Benčić, all'incontro mattutino presso la succursale di Cattinara della scuola media SS. Cirillo e Metodio, dove ha avuto luogo un workshop linguistico con giochi di società, seguiti dalla tombola e dal rinfresco con cui gli alunni e gli insegnanti delle due scuole si sono scambiati gli auguri in occasione delle prossime festività natalizie e di capodanno.

«L'anima» dei festeggiamenti di martedì 15 dicembre presso la scuola di Cattinara è stata la professoressa Kristina Kovačič, che insegna lo sloveno pure agli alunni della Rismondo. Le lezioni si svolgono due ore a settimana (il martedì e il giovedì) e si basano sulla comunicazione, in questo modo gli alunni dapprima ascoltano le frasi in slo-

veno e poi le ripetono. Per ravvivare le lezioni, la professoressa usa giochi e altre attività (come ad esempio la creazione di una Melara «virtuale»), sempre in questo modo si svolgono le attività di gruppo e con la presentazione delle situazioni con dialoghi in sloveno e con esercizi tratti dal libro di testo pubblicato dal Centro per lo sloveno come seconda lingua straniera di Lubiana.

Così si sta raccogliendo materiale per lo studio dello sloveno che potrà essere a disposizione anche per le altre scuole con lingua d'insegnamento italiana.

La prof. Kovačič è membro del gruppo di lavoro degli insegnanti e studiosi universitari dell'Agenzia per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (Ansas), che sviluppa le unità didattiche, dalle quali in futuro si svilupperà un nuovo libro di testo, oppure un sussidio didattico per agevolare lo studio.

Come ci è stato riferito dalla prof. Kovačič, lo scopo principale è il seguente: la lingua slovena dovrebbe essere «cool», dunque qualcosa di interessante, non noioso.

«Da italiano lo sloveno mi è sembrato una lingua difficile, mentre adesso l'alunno undicenne trascorre la mattinata comunicando in sloveno», ha annunciato il preside dell'Istituto comprensivo Iqbal Masih, Andrea Avon, che è felice della decisione di inserire lo sloveno fra le materie ordinarie della scuola Rismondo. Si pensa di reinserire lo sloveno anche nel prossimo anno scolastico, ha affermato Avon, che ha sottolineato l'importanza scientifica della formazione del gruppo di lavoro per lo studio della lingua slovena.

Questo gruppo si è formato dopo la scoperta della società e della cultura slovena sul territorio in cui operano le scuole Rismondo e SS. Cirillo e Metodio, in quanto come ha affermato, «tutti siamo cittadini con uguali diritti su questo territorio».

Proprio su questo punto la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo di Guardiella, Fiorella Benčič, ha affermato che nelle scuole elementari già il secondo anno si sta svolgendo il progetto che valorizza gli aspetti sloveni sul territorio «Qui siamo a casa» al quale hanno aderito le scuole elementari «Fran Milčinski» e «Sandro Pertini». «Importante è che all'inizio della scuola media gli alunni siano consapevoli della presenza degli sloveni e della prosimità.» Su questi presupposti quasi automaticamente l'alunno sceglierà di proseguire con lo studio della lingua slovena.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 16. 12. 2009)

GORIZIA-GORICA

Serate primaverili, festa della bella musica corale del Litorale

Presentazione del Cd con composizioni corali di Patrick Quaggiato

Tutti quelli che abbiamo il piacere di ascoltare le composizioni di Patrick Quaggiato potremo farlo ogniqualvolta lo vorremo. Lunedì 14 dicembre l'Unione culturale cattolica slovena, con una bella cerimonia nella sala del Centro culturale Lojze Bratuž di Gorizia, ha coronato la serie degli eventi per celebrare il 50° anniversario della propria atti-

vità con la presentazione del cd con composizioni corali del musicista goriziano Patrick Quaggiato nell'esecuzione dei cori del Litorale.

La presidente dell'Unione culturale cattolica slovena, Franca Padovan, ha ricordato che l'evento chiude le celebrazioni del giubileo introdotte con l'operetta Grofica Marica (La contessa Marica); ha ringraziato quanti hanno dato il proprio apporto per la realizzazione del progetto ed ha espresso a tutti i presenti i migliori auguri per le prossime festività.

Nikolaj Pintar, che ha curato la presentazione, ha informato che nel 2004 l'Unione culturale cattolica slovena ha pubblicato la prima raccolta di composizioni corali di Quaggiato, seguita quattro anni dopo dalla seconda. Il cd dal titolo Pomladni večeri (Serate di primavera) contiene 23 composizioni per coro misto, femminile, maschile e per voci bianche eseguite da cori locali e della Slovenia. Quindici canti sono d'autore, sei sono canti popolari, due sono brani sacri.

Quasi tutti i canti sono stati registrati dal vivo, per alcuni è stata effettuata la registrazione in studio.

Alcuni brani sono stati eseguiti in apertura della serata dal coro misto Štandrež, diretto da David Bandelj, e in chiusura dal gruppo femminile Bodeča neža.

Purtroppo alla presentazione non ha potuto presenziare il compositore e direttore di coro nonché amico di Patrick Quaggiato, Ambrož Čopi.

Il suo indirizzo di saluto è stato letto da Pintar. Secondo Čopi l'opera di Quaggiato rivela la straordinaria propensione artistica tesa a realizzare le aspirazioni musicali e il puntuale lavoro del giovane autore. Per questo motivo il suo nome compare sui programmi di sala di affermati cori sloveni e italiani.

Si tratta di una musica che «tocca il cuore e con la propria musicalità ispira; nel contempo sorprende e non lascia indifferenti né l'ascoltatore, né l'interprete». La sua frase musicale offre visioni verso nuove combinazioni acustiche e sfumature.

Un particolare marchio viene dato alla sua musica che ha un carattere polifonico delle linee e degli strati sonori. «Dal punto di vista dello stile Patrick Quaggiato è fedele a se stesso e al testo dal quale trae il materiale musicale e l'ispirazione.» Le sue linee canore sono melodiche e condotte compiutamente bene.

Nelle composizioni Quaggiato si dimostra un compositore affermato e formato che sa adattarsi al vocale e nel contempo dà la possibilità al coro di crescere e di esplorare. Il cd offre una selezione sufficientemente eterogenea per varie formazioni che presentano il compositore in tutto il suo ventaglio artistico. Si notano delle differenze tra le opere precedenti e quelle più recenti, che però, scrive Čopi sono «unite da quella parte lirica riconoscibile, alquanto avvolta nella fantasia attraverso la percezione tonale del mondo del suono».

In chiusura della serata, Patrick ha raccontato che con la pubblicazione del CD si conclude un grande progetto al quale hanno collaborato più di 300 coristi. Ha ringraziato Čopi che ha lanciato l'idea ed ha rivolto un ringraziamento all'Unione che ha già pubblicato due sue raccolte, grazie alle quali è uscito il CD.

Infine ha ringraziato Damjan Paulin che ha seguito la realizzazione del progetto e i numerosi partecipanti alla presentazione che è stata una vera festa della bella musica corale del Litorale.

D. D.

(Novi glas 17. 12. 2010)

Il rifiuto di Pahor? «Giusto citare le colpe del fascismo»

Lo scrittore Boris Pahor rifiuta la civica benemerenzia del Comune perché il testo della motivazione cita solo le sofferenze patite dal novantaseienne scrittore nei lager, a causa del nazismo, e non menziona il fascismo «che mi ha tolto - ha detto risentito - lingua e scuola per tutta la gioventù». Il caso rimbalza sulla stampa nazionale, Pahor è tardivamente ma finalmente riconosciuto anche in Italia e non solo all'estero come grande scrittore e grande testimone. Il sindaco Dipiazza si risente, dice che «a caval donato non si guarda in bocca», che i benemeriti «non possono anche dettare i testi delle benemerenzie», e che «fascismo, nazismo, crimini di Pol Pot e tutte le altre tragedie vanno lasciate agli storici». Ma gli storici stanno senza dubbio dalla parte di Pahor. «È vero - dice Roberto Spazzali -, Pahor è stato perseguitato due volte, prima di tutto sotto il fascismo ebbe una persecuzione nazionale, in quanto sloveno, e sarebbe necessario che la città riconoscesse questi torti, proprio per favorire la conciliazione di cui parla. Poi subì la persecuzione nazista perché non aderì all'occupazione tedesca, molti (italiani e sloveni) seppero dire quel "no" superlativo: quest'uomo - prosegue Spazzali - è il testimone di tutto un Novecento, la città non gli ricorda però tutto il suo Novecento, perciò è inutile mettere targhe e monumenti nuovi se non si rispettano in primo luogo i monumenti umani. «Inoltre - aggiunge - sarebbe un gesto importante semplicemente per ristabilire la verità, è logico che poi sono fatti che appartengono a un passato remoto, e da cui si deve prendere le distanze. Ma io non capisco come il sindaco proprio di recente abbia detto "in Risiera vado tranquillo, a viso aperto, nonostante una gaffe che tutti hanno capito essere stata un lapsus innocente", se poi ci sono soggetti politici che ancora lo tirano per la giacchetta, e lui si lascia tirare. Ha senso allora che vada a cerimonie in Risiera? Io dico di no. Il secolo scorso va ricordato per com'era, non è stato solo il secolo di Italo Svevo, che poi anche il busto di Italo Svevo fu buttato giù dai fascisti, se è per quello...». «La destra triestina, almeno in alcuni suoi settori ancora influenti - afferma Stelio Spadaro, l'ex Pci che studia, lavora e scrive per conciliare anime e storie della città e che di recente ha presentato un libro sul '900 con Dipiazza - è dunque così debole e fragile da consentire al nazionalismo sloveno di mettersi dalla parte della ragione. Infatti il professor Boris Pahor, che negli anni ha dato voce e dignità culturale alla tradizionale interpretazione nazionalista slovena sulle vicende giuliane, sul punto specifico ha perfettamente ragione». Secondo Spadaro «se si vuole dare un riconoscimento, com'è giusto, alla sua esperienza letteraria e umana è doveroso ricordare quello che il fascismo ha fatto a lui personalmente e alla comunità di cui fa parte. Non ammettere le responsabilità del fascismo nella repressione degli sloveni - aggiunge lo storico-politico triestino - indebolisce le buone ragioni di quanti chiedono che si riconosca il ruolo che ebbe il nazionalismo sloveno e croato nella distruzione della presenza italiana sulla costa orientale». Lo afferma anche Spazzali: «Le memorie sono divise, per questo è importante ricucirle, riconoscendole e ascoltandole». E Spadaro am-

nisce: «Simili cadute di stile alimentano letture faziose, disonestà intellettuali tanto fra gli italiani quanto fra gli sloveni, che nel 2000 sarebbero ridicole se non fossero penose e dannose per tutti». Ma le posizioni sembrano, nonostante la precedente amicizia fra Dipiazza e Pahor, distanti. Per il sindaco i regali si accettano sempre e comunque. Pahor non è dello stesso avviso: «Se quella parola, fascismo, il Comune di Trieste non può inserirla, allora non mi dia quel riconoscimento, io peraltro non ho mai chiesto nulla».

Gabriella Ziani
(Il Piccolo, 29. 12. 2009)

LA POLEMICA

Pahor: «Il fascismo mi rubò l'adolescenza e l'identità»

Dell'assegnazione del riconoscimento da parte del comune di Trieste allo scrittore sloveno Boris Pahor e del suo rifiuto a riceverlo, se nelle motivazioni non fossero state citate le sofferenze subite da lui e dalla comunità slovena, si è occupato anche il Corriere della sera (27. 12. 2009), con un intervento di Marisa Fumagalli. Ne pubblichiamo una parte.

Boris Pahor, classe 1913, nato sloveno e diventato italiano «per imposizione», intellettuale onesto, ha passato la vita a combattere (dopo averli subiti) tutti gli «ismi» della Storia: fascismo, nazismo, comunismo. Dunque, al telefono, dalla sua casa di Trieste («ora mi faccio un semolino, poi una camminata e quindi passo alla macchina per scrivere e riprendo la stesura dei miei diari dove un capitolo è dedicato alla disputa con il sindaco»), ribadisce il perché delle sue «condizioni irrinunciabili» a proposito delle parole che avrebbero accompagnato la Benemerenzia «congelata» dal sindaco. «Per le sofferenze subite durante il nazismo», argomentava, infatti, la motivazione, alludendo alla drammatica esperienza dello scrittore, catturato dai nazisti e internato (1944) nei campi di concentramento di Francia e Germania. Da qui, il suo libro più conosciuto, Necropoli. «Il nazismo, certo, mi perseguì duramente; tuttavia, le prime sofferenze mi furono inflitte dal fascismo, che mi rubò l'adolescenza e l'identità», protesta Pahor che nel 1920 vide bruciare la Casa della Cultura slovena, ad opera dei fascisti, prima ancora che Mussolini marciasse su Roma. «Ecco — spiega — avrei voluto che si aggiungesse una parola in più. Quella parola».

Il primo cittadino di Trieste replica: «Dobbiamo guardare avanti, lasciamo la storia agli storici». Dice al Corriere: «Sono pronto a ritornare sui miei passi, cioè a conferirgli la Benemerenzia civica, se Pahor, uomo di grande valore, abbassasse i toni». E ricorda che, nel 2005, Trieste consegnò allo scrittore («per mano del vicesindaco di An») il Sigillo trecentesco. Ma la querelle è difficilmente componibile.

Pahor non intende cancellare un pezzo di vita. «Erano gli anni della mia formazione — racconta —, mi costrinsero a diventare un'altra persona. La mia lingua non valeva più nulla: mio padre pagava un maestro per insegnarmi l'italiano, ma io ero psicologicamente un disadattato. Soffrivo nel rinnegare me stesso. Di nascosto, continuavo a leg-

gere i libri sloveni, quelli che non furono bruciati dai fascisti... Mi mandarono a studiare in seminario, dove alcuni ragazzi più svegli mi spiegarono la volontà di conquista degli italiani. Capii molte cose, le ho scritte nel mio libro Tre volte no».

(Corriere della sera, 27. 12. 2009)

LA LETTERA

Bravo prof. Pahor!

Sono sempre gli altri ad essere la causa, a risultare sentine di cattiveria... Sembra uno sport italico anche quando si tratta di storia: i nazisti erano cattivi, i fascisti no, al massimo fenomeni da baraccone, anzi non li si vuole neppure nominare.

Quando si parla alla massa, il messaggio che si vuol contrabbandare suona così.

Ma chi sa non ci sta. È fresco di stampa il rifiuto del prof. Boris Pahor, già internato dai nazi negli inferni dietro il filo spinato, a farsi consegnare una onorificenza dal Comune di Trieste: manca l'aggiunta al male dei nazisti, proprio quello che i fascisti perpetrarono e non solo qui.

Dimenticati i campi del Nordest, come vengono riassuntivamente chiamate le nostre terre, i campi per i civili dell'ex Jugoslavia, che languirono nell'inferno di Arbe (Rab), di Boscohiesanuova (Padova), Monigo (Treviso), Gonars e Visco. Ma ce n'erano numerosi altri, sparsi in ogni parte d'Italia. Al Comune giuliano, Pahor dice che manca il fasci-

smo tra i persecutori, che nell'ex Jugoslavia ne combinarono di tutti i colori. Capita a proposito la polemica, sacrosanta, del professore triestino. Nello stesso giorno in cui, sul Corriere della Sera, si narra la cosa, la dichiarazione di un parlamentare parla di una ex caserma, quella di Visco. In una funambolica dichiarazione portata a spasso per un alto numero di righe, dimentica di dire che in quella ex caserma c'era un campo di concentramento per cittadini jugoslavi (rimane ancora intatto) che il fascismo perseguitò. Si parla dell'amianto delle coperture degli edifici, ma per il Comune di Visco quello non sembra essere un problema, perché gli edifici "pericolosi" vengono affittati a tutti, dai cani, alle ditte edili, dalle discariche alle ditte di trasporti, e nel gran pericolo dell'amianto ci hanno piazzato anche la protezione civile, scassando quello che era il corpo di guardia del campo di concentramento. Non si parla del fatto che era un campo in cui gli italici fascisti, dal razzismo convinto, tenevano prigionieri degli esseri umani colpevoli solo di appartenere ad altre etnie.

Bravo prof. Pahor; che vale una medaglia? Tenga duro con la sua dignità! Oggi, complici degli "onorevoli", coerenti politicamente come la sfera di un amperometro, si tenta di cancellare la storia: apripista l'amianto, si cerca di sdoganare il fascismo e di seppellire quel poco di memoria che rimane! Tenga duro, caro professor Pahor, e li mandi a quel paese! Il campo di Visco è lì, e se non lo distruggono resta l'unica testimonianza in Italia di un tempo di nefandezze!

Prof. Ferruccio Tassin
coordinatore della Associazione
"Terre sul Confine" di Visco

Lo storico sloveno di Trieste, Jože Pirjevec, parla del suo ultimo libro »Foibe« **L'INTERVISTA**

Non è stata «pulizia etnica» premeditata

Fin dall'inizio le foibe sono state usate per fini propagandistici

Il prof. Jože Pirjevec non ha bisogno di particolari presentazioni. Per molti anni è stato docente all'Università agli Studi di Trieste, oggi prosegue la propria attività all'Università del Litorale di Koper-Capodistria. È autore di numerose pubblicazioni sugli sloveni in Italia. Ha scritto molto anche su temi più vasti quali la storia dei Balcani, le guerre jugoslave negli anni 1991 – 2001. Le sue opere sono state date alle stampe anche da editori italiani. La più recente è la voluminosa pubblicazione dal titolo «Foibe, una storia d'Italia» edita da Einaudi. Con il prof. Pirjevec abbiamo parlato su come è scaturita l'idea del libro, sulla sua presentazione e sulle reazioni.

Come è nata l'idea per questo libro?

«Il libro, a dir il vero, è un'espressione di protesta e l'idea risale al 2007. All'epoca sono stato invitato ad un incontro che si tiene il 10 febbraio di ogni anno presso l'Università di Ancona, organizzato dalla locale sezione dell'Anpi.

Durante il dibattito ha fatto irruzione nella sala un gruppo di studenti di destra, poiché ci eravamo permessi di parlare delle foibe in modo diverso a come piacerebbe a

loro. Questo fatto è stato coronato dal discorso del Presidente della Repubblica Napolitano, che ho letto sul treno durante il ritorno a Trieste. Mi fu chiaro che non era possibile restare in silenzio.

Originariamente ho pensato ad un libro bianco, cioè ad una raccolta di documenti con l'obiettivo di dire la verità sulla "foibe" in base al materiale d'archivio. Naturalmente fino a quel momento avevo già raccolto un po' di materiale, soprattutto negli archivi di Londra, dato che di questo tema mi occupo già da oltre una ventina, quasi una trentina di anni».

Come è stato concretamente realizzato il libro?

«Mi sono recato a Washington, poiché quegli archivi, per quanto riguarda le "foibe", non sono stati ancora consultati in modo sistematico. Ho avuto fortuna, in quanto ho scoperto molto materiale. Ho trovato dieci, se non più, scatole di documenti relativi proprio a questa problematica. Sono ritornato a Washington il seguente anno con Gorazd Bajc per analizzare assieme il detto fondo.

Nel contempo è scaturita l'idea di corredare i documenti di questo e di altri archivi con studi degli esperti che abbia-

mo invitato a collaborare con noi. Mi riferisco a Nevenka Troha, che ha effettuato delle ricerche negli archivi sloveni e italiani, e Darko Dukovski, che ha lavorato negli archivi croati. Avendo delegato Bajc ad approfondire il materiale britannico e americano mi è rimasto il compito di scrivere soltanto un'introduzione più ampia, di circa ottanta pagine.

È successo che nel frattempo a Trieste, all'Istituto per la storia della Resistenza ho trovato il fondo sulle "foibe" raccolto da Galliano Fogar che ho integrato con la documentazione messa a disposizione dall'avv. Bogdan Berdon e da Primož Sancin. Invece di ottanta ne ho scritte duecentocinquanta di pagine di modo che per i documenti non c'era più spazio.

Il libro ha assunto una forma del tutto diversa da quella che avevo progettato all'inizio. Ho deciso di inquadrare la problematica in un ambito storico più vasto e di rappresentare i rapporti che si andavano creando fra le popolazioni nel nord Adriatico - da una parte il popolo sloveno e croato, dall'altra quello italiano - dal diciottesimo secolo in poi. Ho cercato di spiegare il fenomeno delle foibe nel contesto dei conflitti etnici e sociali che hanno segnato la storia della nostra area nei secoli diciannovesimo e ventesimo.

Ho evidenziato anche come negli anni dopo la guerra questo tema è stato utilizzato e sfruttato ai fini politici, e come ciò avviene anche oggi.

Ho ritenuto opportuno chiedere anche la collaborazione di qualche studioso di lingua italiana. Poiché il collega Guido Franzinetti di Torino, proprio in quel periodo mi ha sorpreso con un'ottimo studio sulle "foibe", l'ho invitato ad associarsi a noi. Credo che il suo contributo completi molto bene la mia introduzione, nella quale, quale sloveno, non ho voluto polemizzare con il noto discorso di Napolitano. Anche se non abbiamo preso accordi, lo ha fatto Franzinetti con delle argomentazioni importanti».

Come si è arrivati all'accordo con l'editore Einaudi?

«Einaudi aveva già pubblicato il libro "Le guerre jugoslave" che ha avuto un buon successo, infatti è stato stampato anche in edizione tascabile. Evidentemente i dirigenti della casa editrice si sono fatti una buona immagine di me. Quando mi sono nuovamente rivolto a loro per posta elettronica offrendo un nuovo libro, nel giro di pochi giorni mi hanno risposto che erano interessati al libro.

Sono rimasto sorpreso che il libro sia stato accolto senza riserve, anche se non ho nascosto che il testo sarebbe stato polemico. Se ne sono resi conto da soli ed hanno consegnato il testo ad un avvocato.

Nella mia carriera una cosa del genere non è mai successa. Debbo riconoscere che sono stato piacevolmente sorpreso perché mi sono reso conto che hanno affrontato la questione con grande senso di responsabilità. L'avvocato ha svolto il proprio lavoro con serietà e mi ha segnalato alcune formulazioni impugnabili che naturalmente ho preso in considerazione. Debbo dire che la casa editrice ha accolto la mia proposta ben consapevole che avrebbe causato polemiche e proteste, quanto poi è successo».

Che tipo di polemiche?

«Sostanzialmente non di carattere tecnico. Nessuno mi ha obiettato imprecisioni o stravolgimento dei dati. Le critiche sono state di carattere ideologico. Quello che più dava fastidio ai recensori è stato il fatto di aver negato una "pulizia etnica" premeditata dopo la fine della guerra

ra e che l'esodo sia stato descritto quale conseguenza del trauma psicologico vissuto dagli italiani delle cittadine istriane. Per secoli erano abituati a fare da padroni, all'improvviso si sono trovati in posizione subordinata. Il loro mondo è crollato, quando gli "ščavi" sono improvvisamente comparsi quali vincitori. Per questo si sono dati alla fuga.»

Ci sono state altre recensioni a Trieste o altrove in Italia? Probabilmente diverse fra loro.

«Per primo è intervenuto Roberto Spazzali sul quotidiano triestino Il Piccolo. La sua recensione è stata pubblicata lo stesso giorno in cui è uscito il libro, un fatto inconsueto. Più tardi ha pubblicato delle recensioni la stampa di destra: Il Giornale, Libero, il Giornale di Brescia e il cattolico Avvenire. Mi ha sorpreso molto che i giornali di sinistra, che hanno dedicato al tema delle "foibe", molta attenzione (il Manifesto, l'Unità) non hanno menzionato il libro. Sono rimasti in silenzio anche la Repubblica ed il Corriere della Sera, anche se nella mia ricerca parlo in modo ampio e critico di entrambi i giornali. Sul sito "Osservatorio sui Balcani" Roveredo Stefano Lusa ha scritto un buon articolo e lo ringrazio».

Come viene seguito in generale il tema delle foibe in Italia?

«Dipende dall'ambiente in cui ti vieni a trovare. Quelli di sinistra sono più disponibili a prestare attenzione alle nostre argomentazioni. Noi non neghiamo o giustifichiamo le stragi e le atrocità del dopoguerra, cerchiamo soltanto di collocarle in un determinato contesto storico e sostenere le nostre considerazioni con documenti e numeri. La destra, invece, strombazzava e proclama la finta verità che i suoi stessi rappresentanti hanno formulato nel corso dei decenni».

Per esempio che le foibe erano pulizia etnica...

«Che erano il tentativo di un genocidio premeditato. Questo affermano addirittura per le "foibe" in Istria dell'autunno 1943, che hanno avuto una finalità diametralmente opposta. Nonostante questo sono state utilizzate fin dall'inizio per fini propagandistici. Lo facevano i fascisti locali sotto la sorveglianza dei nazisti quando è sorta la Adriatisches Küstenland al fine di infangare il movimento di liberazione partigiano. L'azione è continuata con le stesse argomentazioni dopo il maggio 1945, quindi nel periodo in cui era in atto la lotta per i confini. All'epoca ne erano responsabili i britannici e gli americani, ma soprattutto il governo di Roma. Dopo che nel 1948 Tito e Stalin litigarono e quando l'Occidente ha capito e si è reso conto che poteva contare sulla Jugoslavia nella difesa del proprio territorio dinanzi all'armata rossa, hanno messo a tacere le polemiche. Tra Belgrado e Roma si è arrivati ad un tacito accordo: gli Jugoslavi non hanno più parlato dei crimini di guerra italiani, gli italiani delle foibe. Questo a livello internazionale. A livello locale la destra ha continuato a sfruttare la problematica per i propri fini gonfiandola soprattutto nel periodo delle elezioni. In modo particolare per quanto riguarda le voragini di Basovizza e di Opicina che sono diventate dei simboli che vanno al di là della verità storica».

Cosa si dovrebbe fare con questi due monumenti?

«Per dissolvere qualsiasi dubbio sul numero delle vittime si dovrebbe fare una scrupolosa perlustrazione delle grotte nelle quali si pensa che i partigiani alla fine della guerra abbiano gettato i corpi dei prigionieri uccisi. Secondo la versione ufficiale nella voragine di Basovizza ci sareb-

bero duemilacinquecento corpi, lo stesso nella foiba Bršljanovica di Opicina. I dati non sono reali. Gli inglesi hanno fatto delle ricerche in queste cavità dal giugno al novembre del 1945. Oltre ai resti di cavalli, hanno trovato circa 150 corpi umani, quasi tutti appartenenti a tedeschi, tranne un civile. Così scrivono le fonti. Più tardi l'ispettore di polizia Di Giorgi con il gruppo di speleologi ha ispezionato tutte le cavità nelle province di Trieste e di Gorizia, in cui si pensava di trovare ossa umane. Non escludo il fatto che possano aver trovato ancora qualcosa. Ma non si tratta di migliaia o addirittura di diecimila Italiani buttati nelle foibe solamente per il fatto di essere Italiani, come afferma la propaganda».

La foiba è una spece di cenotafio per le vittime di tutte le foibe.

«Certamente. Come ho già detto, essa rappresenta una tomba comune, perciò l'hanno cementificata e non permettono di esplorarla, a causa dell'esplosivo che vi si trova. In base ai loro dati, che non sono veri, hanno sviluppato una falsa memoria storica, e questo mi pare cinico, immorale e soprattutto pericoloso. La politica, con accuse che si basano sui fatti e su documenti incerti, tenta di alimentare l'odio tra i vicini invece di sostenere rapporti pacifici. Il libro vuole dimostrare la realtà. Non sostengo però, che nel corso delle ricerche abbiamo trovato tutti i documenti. Per esempio non abbiamo svolto le ricerche nell'archivio della IV armata dell'esercito jugoslavo, che insieme al IX korpus ha liberato Trieste, perché secondo i serbi non sono in ordine. Abbiamo preso in considerazione però tutto il materiale a disposizione».

Ai fini politici possiamo aggiungere anche il 10 febbraio, che in Italia è diventata la giornata di ricordo per le vittime delle foibe e dell'esodo. Secondo la sua opinione è sbagliata la concezione della giornata della memoria, oppure la sua celebrazione è inopportuna?

«Con la decisione di stabilire il 10 febbraio quale giornata della memoria per dell'esodo e delle foibe, è stata fatta un'operazione che vuole far assurgere questi fatti al livello dell'olocausto. L'idea di comparare l'uccisione di 6 milioni di ebrei su ordine di Hitler con la sofferenza degli italiani di Istria, non è nuova. Si tratta della politica, che è iniziata considerando il movimento di liberazione come clandestino e barbaro. Con ciò si pone in questione la determinazione dei confini. Non a caso è stato scelto il 10 febbraio, quando è stato firmato il trattato di Parigi, con il quale l'Italia ha perso gran parte del territorio dell'allora Venezia Giulia».

La ricorrenza è stata promossa quasi all'unanimità, solamente l'estrema sinistra è stata contraria.

«Questo è forse il fatto più preoccupante. La sinistra moderata è caduta nella trappola del nazionalismo, e adesso sta pagando le conseguenze. Non dico che è in crisi perché ha accolto l'interpretazione delle foibe sostenuta dalla destra. Questo rappresenta una tessera nell'ampio mosaico di un comportamento politico, che non ha avuto il coraggio per valutare criticamente il proprio passato. Dagli anni Novanta in poi la sinistra moderata ha collaborato per la propria popolarità a un vero dramma condotto da tutti i giornali italiani, tranne alcune eccezioni, come per esempio Il Manifesto. Gli altri hanno trattato i temi degli eventi, dai quali ci dividono tre generazioni, con un'isteria di massa, espressa nei film Porzus e Il cuore nel pozzo, ma anche in una serie di trasmissioni televi-

sive».

Quale sarebbe la risposta slovena a questa questione?

«Da sempre sostengo che noi sloveni siamo troppo miti, silenziosi e docili. Non abbiamo mai avuto coraggio di esprimerci in modo chiaro sull'attacco propagandistico di cui eravamo vittime. Contro le dichiarazioni del presidente Napolitano ha dovuto intervenire il presidente croato Stipe Mesič. Il nostro Drnovšek, invece, ha scritto al collega italiano solamente una lettera privata. Già da tempo constato che la diplomazia slovena dovrebbe avvertire gli organi europei su ciò che avviene nel nostro territorio. Il risultato della passività è dunque disastroso, perché a livello internazionale si sente solamente la "verità" italiana. Il mio libro cerca di cambiare questo fatto, perciò in futuro lo tradurremo in sloveno e in inglese.

Primož Sturman

(Primorski dnevnik, 24. 12. 2009)

TRIBIL SUP. – GORENJ TARBIJ

«Guziranje», la Slavia sulle strade d'Europa

Presentato il volume che racconta l'epopea dei venditori che percorsero le contrade dell'Impero austriaco arrivando fino in Ucraina

Il termine guziranje viene spesso collegato ad un aspetto della vita degli abitanti delle Valli del Natisone, considerato molto lontano nel tempo, con un'aura quasi epica. In realtà questo vocabolo sta ad indicare un'attività commerciale ambulante abbastanza diffusa, praticata tra il XVIII e il XIX secolo, anche dagli abitanti della Slavia, che caricavano la merce (tessuti, aghi, stampe e altri oggetti) nelle krošnje ed emigravano temporaneamente in Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ucraina a vendere la loro mercanzia, per poi fare ritorno al paese d'origine. La ricerca compiuta su questa particolare attività, promossa dalla Regione e dalla Comunità montana del Torre, Natisone e Collio, è stata raccolta nel volume trilingue (italiano, sloveno e inglese) "Guziranje – in viaggio dalla Schiavonia veneta all'Ungheria con le stampe dei Remondini", presentato a Tribil Superiore il 4 dicembre scorso.

Donatella Ruttar, tra i principali promotori e realizzatori di questo progetto, ha sottolineato che questo studio ha permesso, tra l'altro, di compiere un'analisi antropologica della società dell'epoca. Alba Zanini, autrice di un interessante contributo storico, ha esaminato i rapporti tra coloro che praticavano il commercio ambulante, chiamati guzirovci, e i Remondini che all'epoca possedevano una bottega di stampe a San Pietro. Ed è proprio dagli inventari di questo deposito – negozio che sono state tratte le più interessanti informazioni riguardanti questa diffusa attività ambulante. I venditori, che qui compravano la merce a ottobre e poi partivano per le regioni del Centro Europa ed oltre, vi ritornavano a primavera per saldare il conto. Aleksej Kalc, ricercatore all'Università di Koper ed esperto di migrazioni alpine, ha ricordato due credenze legate a quest'attività. Oggi, a causa dell'abbandono della montagna avvenuto alla fine della Seconda guerra mondiale,

si ha un'immagine distorta del concetto di migrazione, che viene vista come fenomeno irreversibile. Il commercio stagionale, invece, dimostra esattamente il contrario: chi partiva per vendere le proprie merci all'estero, aveva sempre la prospettiva di tornare al proprio paese di origine. In secondo luogo, non essendo l'attività del guziranje molto conosciuta al giorno d'oggi, molti sono portati a credere che, per indole, il popolo sloveno non sia abituato ad emigrare per guadagnarsi da vivere. Da questo volume emerge, invece, che l'emigrazione stagionale tra il 1700 e il 1800 fu un importante sociale che costituì un notevole sostegno economico per le famiglie della Benečija.

Sulle caratteristiche delle stampe dei Remondini, vendute all'estero dai guzirovci, invece, si sono soffermati Alessandro Giacomello e Alberto Milano. Durante la loro ricerca archivistica essi hanno individuato circa seicento contratti di compravendita stipulati tra il 1751 e il 1805 tra i venditori ambulanti e gli agenti dei Remondini, di cui, purtroppo, solo tre contengono liste dettagliate di merci. Si tratta perlopiù di stampe di carattere religioso, di uso quotidiano, senza un particolare valore artistico. Dai documenti di un processo, avvenuto ad Augsburg, emerge che queste stampe erano delle copie di opere in voga a Vienna, nel cuore dell'impero. Le stampe, che chiaramente costavano molto meno degli originali, grazie a costi di produzione minimi, si diffusero rapidamente. L'esigenza di copiare stampe già conosciute e apprezzate, testimonia il fatto che già a quell'epoca, a livello europeo, ci fosse una standardizzazione dell'immagine, tipica della società odierna dominata dai modelli televisivi.

Ilaria Banchig
(Dom, 15 – 31. 12. 2009)

SLAVIA FRIULANA – BENEČIJA

Scuola e formazione dell'identità personale

Erano i primi anni '80 ed io avevo iniziato da poco il mio lavoro presso lo Slori, sigla di Slovenski Raziskovalni Inštitut - Istituto sloveno di ricerca. Ero fresco di studi avendo appena condotto, per la tesi di laurea, uno studio sui problemi di identificazione dei bambini nelle valli del Natisone ed aver fatto esperienza come maestro in quattro luoghi emblematici sul confine italo / jugoslavo: Drenchia / Dreka, Učea / Učja (Resia), Fusine in val Romana / Bela Peč, Camporosso / Žabnice.

Il temine identificazione viene da identità; esprime il processo che la crea. A mio avviso è una delle cose più complicate non solo in psicologia ma in tutte le scienze che riguardano la persona umana la quale, interagendo con quello che la circonda forma il proprio essere e la visione che ha di sé.

A interagire col bambino, il ragazzo, nel suo periodo evolutivo è innanzitutto la famiglia che gli propone i modelli di interazione e di comportamento, i valori, gli orientamenti ideali e che, nei propri limiti gli fornisce anche i mezzi per perseguirli. Ma essa non è la sola "agenzia di socializzazione"; ci sono la scuola, la società più ampia con le sue istituzioni, c'è il gruppo dei pari, coetanei o meno, le suggestioni e gli stimoli dei mass-media, particolari figure che vengono a proporsi come modelli nel percorso di

SLOVIT N° 12 del 31/12/09 pag. 20

crescita.

Dai miei studi di allora ne è passato di tempo e molte cose sono mutate nella frenesia del mondo globalizzato ed in particolare il ruolo ed il peso delle diverse agenzie di socializzazione di cui sopra. Non è paragonabile il peso che la famiglia o il paese con le sue usanze, la religione, i valori ad essi collegati esercitavano solo pochi decenni fa in confronto con il marasma odierno, quando ogni identificazione diventa veramente problematica e complessa. Ovviamente, in considerazione dello sviluppo del sapere, della tecnologia, dell'informazione, la scuola, oggi, riveste un ruolo determinante anche perché spesso, come nel caso delle nostre valli, dove per la dispersione sul territorio è sempre più difficile costituire il gruppo dei pari, è la scuola appunto il luogo in cui i ragazzi vengono a confrontarsi, a socializzare a formarsi nei rapporti tra loro e con coloro che stanno "sopra". La scuola dovrebbe essere il mezzo privilegiato dell'offerta formativa, quella che dà spazio e slancio alle aspirazioni e alle aspettative individuali e collettive

E che cosa offre la scuola al ragazzo di Rodda, di Tribil o di Cravero?

Non ha molto senso paragonare l'oggi col passato, quando ogni gruppetto di paesini dispersi sui monti aveva la sua scuolella, ma ben pochi ragazzi potevano aspirare a studi superiori, figurarsi alla laurea. Nell'anno scolastico 1944/45 nei sette comuni delle valli erano iscritti alle elementari 2.139 alunni seguiti da 74 maestre in ben 37 plessi scolastici. Oggi cercano di sopravvivere le materne ed elementari di Pulfero e Savogna e tutto il resto si concentra a S. Leonardo, che raccoglie gli alunni di Drenchia, Grimacco e Stregna fino alla 3ª media, e a S. Pietro, che oltre alle medie inferiori, dispone di un Istituto magistrale con sezione di Liceo classico.

Un capitolo a sé dovrebbe essere dedicato al Centro bilingue italiano/sloveno, che riesce ad accompagnare l'alunno dalle materne alle medie inferiori e che costituisce da un ventennio la novità formativa delle valli e del circondario cividalese anche per la sua crescente consistenza numerica.

Ovviamente Cividale offre ben altro, dalle scuole per l'infanzia alle primarie e alle medie. Il Convitto P. Diacono ospita il Liceo scientifico e l'Ist. Professionale Industria e Artigianato, vi sono poi un Liceo Classico e gli Istituti tecnico agrario - Ita e Commerciale -Itc. Lo studente delle valli che non si accontenta di ciò, specie per le scuole superiori, non ha che da fare il Tarzan, lanciandosi dal paesino verso la prima tappa quotidiana, Cividale, per acchiappare al volo la liana per Udine.

Cosa questo comporti per le famiglie e per gli studenti lo si può anche intuire. Più difficile è approfondire le connesse tematiche collegate alla formazione dell'identità personale e delle conseguenze che questi comportamenti obbligati comportano in relazione al radicamento delle nuove generazioni nel proprio ambiente naturale tradizionale.

Purtroppo le agenzie di socializzazione in grado di aiutare il ragazzo valligiano ad affondare le proprie radici identitarie nel patrimonio storico, culturale, linguistico tradizionali, conducono quasi tutte in una direzione ben diversa. Tanto più che proprio le caratteristiche peculiari dell'identità, quella slovena, assumono ancora, per motivi prevalentemente politici una caratterizzazione negativa. Difficile identificarsi con qualcosa che suscita disagio.

Riccardo Ruttar
(Dom. 15.-31. 12. 2009)